



XXIX Congresso delle ACLI di Milano, Monza e Brianza: Orientamenti congressuali

Rigenerare comunità per ricostruire il Paese

Le ACLI artefici di democrazia partecipativa e buona economia

1. La Parola e La Chiesa nell'Italia di oggi

- 1.1 Ricercare insieme mettendo al centro l'ascolto della Parola e la "cattedra" dei piccoli
- 1.2 Dalla *laborem exercens* alla *Caritas in veritate*: l'insegnamento sociale della Chiesa e l'economia civile
- 1.3 Educare a...: la scommessa dei credenti per la rigenerazione sociale

2. Nell'epoca della vulnerabilità

- 2.1 La crisi, le crisi e il futuro dell'Italia, dell'Europa, dell'Occidente
- 2.2 Globalizzazione non governata e nuove Potenze: la sfida della società civile globale e del governo mondiale
- 2.3 Una nuova fase nella politica italiana. Il contributo dei cattolici
- 2.4 Lavoro e welfare come elementi determinanti della coesione sociale e della nostra civiltà
- 2.5 Vulnerabili e vulnerati nella classe media
- 2.6 Solidarietà, sobrietà, beni comuni, istruzione: nuovo paradigma verso un nuovo modello di sviluppo?
- 2.7 "La convivialità delle differenze" verso una società interetnica, interculturale, interreligiosa

3. Milano, Lombardia: una stagione nuova

- 3.1 Milano reagisce alla crisi: partecipazione, speranza e timori
- 3.2 le ACLI nella Chiesa ambrosiana
- 3.3 Un grande appuntamento: Family 2012
- 3.4 Un'opportunità di futuro: EXPO 2015
- 3.5 Città metropolitana: se non ora quando
- 3.6 Abitare e cooperare a Milano

4. Un'associazione che lavora per una società buona

- 4.1 La preconditione: una "ricerca" comune ed un clima di partecipazione e condivisione
- 4.2 Le ACLI e la vita buona: fare associazione con stile e preparare i cittadini al 2015
- 4.3 La sfida: un luogo di incontro tra le generazioni ed un'associazione a misura di famiglia
- 4.4 Differenza, accoglienza, meticcio: le ACLI scommettono sui "nuovi italiani"
- 4.5 Il nostro impegno sui temi dell'abitare e "custodire" il territorio
- 4.6 La priorità: formazione e ampliamento dei gruppi dirigenti
- 4.7 Luoghi e azioni: circoli, nuclei e associazioni specifiche e nuove forme di aggregazione e di partecipazione
- 4.8 Generi e generazioni per rigenerare il movimento ed incrementare l'azione volontaria
- 4.9 La funzione strategica delle zone e dei coordinamenti cittadini
- 4.10 Comunicazione il movimento
- 4.11 Comunicare nel movimento
- 4.12 Gli impegnati nelle Istituzioni: una risorsa per le ACLI e per la politica

5. Un sistema efficace e armonico

- 5.1 Più associazione e più servizi, le ACLI soggetto di economia civile
- 5.2 Il frutto dell'integrazione: la politicità dei servizi
- 5.3 Integrazione di sistema e sviluppo associativo: un approccio coordinato che valorizzi i territori

5.4 Un sistema più sostenibile: green economy e beni comuni come attenzione economica (anche interna) Gli orientamenti delle ACLI provinciali derivano dal tentativo di “scrutare i segni dei tempi” alla luce dell’ascolto della Parola e dell’insegnamento sociale della Chiesa. Essi sono anche il frutto del lavoro sul campo e del lavoro di studio condotti nel percorso associativo di questi anni.

1. La Parola e La Chiesa nell’Italia di oggi

1.1 Ricercare insieme mettendo al centro l’ascolto della Parola e la “cattedra dei piccoli”

La centralità della Parola di Dio è un aspetto della vita cristiana che merita di essere sottolineato ogni volta di nuovo. Questo deve valere anche per le ACLI, non da ultimo per superare il rischio legato alla prevalenza quasi assillante dell’agire: impegnati in molti campi, coinvolti in decine di iniziative, a volte rischiamo se non di smarrire, comunque di mettere un po’ ai margini il riferimento alla Parola del Signore che viceversa rappresenta la fonte da cui l’impegno stesso trae il proprio alimento.

La nostra storia recente ci è peraltro di aiuto. Sempre attuali sono la figura e l’insegnamento di p. Pio Parisi, per molti anni assistente spirituale delle ACLI nazionali: il metodo della lettura della Parola nell’ottica dei piccoli è un monito affinché l’associazione non dimentichi mai il punto di vista capace di dare un senso alle molte attività e al contempo illuminare le letture politiche che siamo in grado di porre in campo.

Ci è chiesto di essere dei veri credenti, testimoni del Vangelo con la nostra vita, e non solo cristiani a parole, come richiamava il card. Tettamanzi a conclusione del suo intervento al IV Convegno della Chiesa italiana a Verona. Non solo a parole, con affermazioni di principio magari puntuali ma in fondo vuote e retoriche, bensì con una esistenza coerente, costantemente guidata dalla Parola di Dio e – visto il nostro forte aggancio alle dinamiche sociali e politiche - dall’insegnamento sociale della Chiesa.

In particolare le ACLI devono sentirsi impegnate ad alimentare e sostenere i percorsi di vita cristiana sui territori, consapevoli di quanto tali percorsi siano importanti al fine di radicare l’esperienza aclista nella coscienza e nella vita delle persone.

Ormai da diversi anni prosegue presso la sede provinciale l’esperienza “Bibbia e lavoro”, che si sforza di accostare metodicamente la Scrittura proprio nell’ottica di una associazione di lavoratori. Affinché le pagine della Scrittura siano sempre più eloquenti in rapporto alla vita personale e associativa sul portale internet delle ACLI provinciali vengono pubblicati i commenti ai testi biblici della liturgia domenicale: si tratta di un servizio che può giovare a molte persone e a molte strutture di base.

L’approfondimento della Parola di Dio, insieme a una attenta rivisitazione di alcuni passaggi determinanti del Concilio vaticano II, rappresenta un dato di grande spessore per l’associazione tutta, come è emerso dalla recente Tre giorni di “Spiritualità e politica” di Camaldoli, promossa dalle ACLI regionali lombarde insieme ad altre regioni.

1.2 Dalla *laborem exercens* alla *Caritas in veritate*: l’insegnamento sociale della Chiesa e l’economia civile

La lettura del magistero sociale è per noi pratica costante e stimolante perché da oltre un secolo dà indicazioni di grande lucidità, per poi lasciare aperto il campo del discernimento ai singoli e ai gruppi in rapporto alle situazioni concrete in cui ci si trova a vivere.

Negli ultimi anni, in particolare, la sede nazionale ci ha proposto un itinerario di approfondimento su due encicliche molto vicine a nostro terreno di impegno: la *Laborem exercens* (1981) e la *Caritas in veritate* (2009).

In estrema sintesi, il messaggio della *Laborem exercens* si potrebbe ricondurre alla seguente affermazione: la persona che lavora è più importante, ha una valenza *ontologicamente superiore* rispetto al lavoro. A volte tuttavia lo stesso apporto dell’uomo finisce per passare in secondo piano ed essere considerato alla stregua delle cose: è in questo senso che si parla di “forza lavoro”, dove il lavoro è visto come semplice costo e posto in parallelo con i costi, ad esempio, delle materie prime utilizzate. Un simile approccio è profondamente sbagliato, perché dimentica l’orizzonte di fondo rappresentato dal primato della persona umana.

La *Laborem exercens* richiama la necessità di *superare l’antinomia tra capitale e lavoro*, evidenziando con questo il rischio che il capitale, smarrendo l’inscindibile nesso con il lavoro e perciò con la persona che lavora, finisca per essere considerato come un bene in sé, isolato e assoluto nel suo apparente splendore. Del resto, prosegue Giovanni Paolo II, *l’antinomia tra lavoro e capitale è sorta soprattutto dal desiderio smodato di arricchimento*: il guadagno non è più visto come la giusta remunerazione del lavoro, ma appunto si trasforma in una variabile impazzita, ricercata in sé e per sé. A distanza di 30 anni tali intuizioni stanno mostrando tutta la loro sconvolgente attualità.

Il desiderio smodato di arricchimento è uno dei principali se non in assoluto il principale fattore scatenante la crisi. L'avanzare della globalizzazione ha portato a conquiste inimmaginabili fino a pochi anni fa, ma questo ancora non riesce a trasformarsi in un autentico "progresso" (per utilizzare un termine caro all'enciclica *Octogesima adveniens* di Paolo VI) per tutti i popoli. Con una affermazione sintetica e lapidaria: *crece la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità* (*Caritas in Veritate*, n. 22) tra popoli e popoli e, all'interno della medesima nazione, tra fasce diverse di popolazione.

Più sobrietà e rispetto della natura; meno smania di guadagno e più capacità di condivisione; meno arroganza e al contrario più forza etica nelle decisioni sociali ed economiche: sono senz'altro queste alcune direttive sulla quali dovremo insistere nei prossimi anni.

Proprio a partire da un'attenta lettura di questa Enciclica - che esalta la logica del dono e della gratuità come valori che devono e possono riformare l'economia (cfr. cap. III – 36) - abbiamo tentato di fondare e di sviluppare le nostre idee sul "nuovo modello di sviluppo".

1.3 Educare a...: la scommessa dei credenti per la rigenerazione sociale

La scommessa educativa è senz'altro un punto cardinale per ogni credente. I vescovi italiani hanno recentemente pubblicato gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, dal titolo: *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Un progetto che già l'anno prossimo troverà un primo importante snodo con l'Incontro mondiale delle famiglie, che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 e avrà come titolo: *La Famiglia: il lavoro e la festa* e che avremo modo di trattare in un apposito paragrafo nella sezione successiva.

«In questo quadro si inserisce a pieno titolo la proposta educativa della comunità cristiana, il cui obiettivo fondamentale è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino» (*Orientamenti pastorali 2010-2020*, n. 15). In queste poche righe possiamo vedere come in filigrana l'impegno della Chiesa italiana per i prossimi anni: pur in un quadro di obiettiva difficoltà, compito della comunità cristiana è promuovere *lo sviluppo della persona nella sua totalità*.

Parafrasando potremmo dire: il compito dell'educare non può ridursi all'insistenza su alcuni grandi principi, ma deve sapersi diffondere sul senso complessivo della persona, prendendo in considerazione tutti gli aspetti che ne costituiscono la figura. *Persona riuscita*, o in altri termini *vita buona* non è quella che riesce a portare al massimo delle potenzialità un singolo aspetto dell'esistenza (quello fisico, quello economico o altri aspetti più specifici che fanno di una persona uno specialista magari eccelso, ma un cattivo individuo o un pessimo marito o padre di famiglia), ma pone le condizioni per uno sviluppo armonico della persona stessa.

Non a caso gli *Orientamenti pastorali* proseguono dicendo che la persona, assunta nella sua totalità, va intesa *in quanto soggetto in relazione*: non individualmente, ma come persona tra le persone. Occorre recuperare la *dimensione sociale* e per questo sottolineare nuovamente il ruolo decisivo dell'educazione: è questa una condizione imprescindibile per assumere in pienezza una sfida altrimenti destinata all'insuccesso.

Ed è proprio in questa luce che si profila con una urgenza ancora maggiore il compito formativo delle ACLI. Da sempre votata al senso della socialità, la nostra rete associativa può davvero contribuire a far sì che lo sforzo educativo che connota l'intera comunità cristiana, assuma con più coerenza le sue implicazioni sociali.

Una comunità attenta ai fenomeni sociali e politici; famiglie più disposte a farsi carico dei pesi delle altre famiglie, inclusi quelli che derivano dalle difficoltà sociali odierne, dalla disoccupazione giovanile alla solitudine di tanti anziani: sono queste alcune modalità concrete per dare maggiore spessore alla sfida educativa che ci attende per i prossimi anni.

Se guardiamo ai 60 anni di storia delle ACLI, non vi sono dubbi che la formazione vi ha svolto un ruolo centrale e costante. Dobbiamo proseguire in tale direzione, nella consapevolezza che solo un forte investimento educativo consentirà all'associazione di crescere nel tempo. Un'attenzione particolare dovrà essere riservata ai giovani: sono infatti loro, anche per le più semplici motivazioni di ordine anagrafico, a dare continuità al nostro impegno nel prossimo futuro. Ma più complessivamente è tutta l'associazione a doversi sentire chiamata in causa da una sfida – quella educativa appunto – che non può vederci come semplici spettatori o comprimari, ma come protagonisti competenti e generosi.

2. Nell'epoca della vulnerabilità

2.1 La crisi, le crisi e l'incerto futuro dell'Italia, dell'Europa, dell'Occidente

L'exasperata ricerca del profitto, frutto di un modello economico ultraliberista, sommata ad un processo di globalizzazione incontrollato e dall'affermarsi di un sistema finanziario ipertrofico, e non più ancorato all'economia reale, nel 2008 hanno condotto al collasso istituti di credito.

Ben prima di allora gli effetti della crisi avevano già iniziato ad abbattersi sulle famiglie e i sui lavoratori, come avvertivamo nelle ultime edizioni degli incontri di studi a Motta di Campodolcino.

L'effetto più macroscopico di questa crisi è stato una drastica riduzione della disponibilità per gli investimenti e la conseguente crisi mondiale della produzione e del consumo.

In Italia, dove la crescita era già di entità estremamente contenuta, questo fenomeno si è di tradotto prima in un significativo calo del PIL e poi in una crescita quasi nulla, aggravata da una posizione debitoria da parte dello Stato di dimensione amplissima che non consente interventi di aumento della spesa pubblica (*deficit spending*).

Come se ciò non fosse sufficiente da qualche mese l'intera Europa è poi amaramente costretta a misurarsi di nuovo con l'aggressività della speculazione, potenziata dall'enorme massa monetaria messa in circolazione proprio per sostenere il sistema bancario internazionale, anziché direttamente le politiche economiche e sociali degli Stati, e nella pressoché totale assenza di nuove regole e appropriati strumenti di controllo dei mercati finanziari, nonché di una vera politica economico/fiscale comune almeno agli stati membri dell'Eurozona.

Le crisi italiana, greca, portoghese, spagnola e irlandese, secondo alcuni osservatori, potrebbero addirittura mettere a rischio la stessa esistenza della moneta unica ed in qualche modo compromettere il futuro della "casa comune" europea.

Ma un rischio ancora maggiore di insolvenza si profila nei prossimi mesi per quei Paesi che sono stati il centro di quel sistema finanziario internazionale ad alta intensità speculativa, non appena gli operatori finanziari più responsabili, che sono stati allarmati all'inverosimile dalla speculazione contro l'Euro, valuteranno con gli stessi parametri la situazione del Regno Unito e degli Stati Uniti. La bolla speculativa che è stata creata, ha raggiunto ormai dimensioni tali da risultare incontrollabile anche per quel che riguarda i tempi e i modi della sua deflagrazione. Verosimilmente stiamo entrando nello stadio più acuto della crisi, quello che sancirà l'adeguamento del settore finanziario alle dimensioni molto più ridotte dell'economia reale. Poiché un tale processo non potrà avvenire in modo indolore ma comporterà la sparizione di ingentissime quantità di "attivi" iscritti nei bilanci degli istituti finanziari, con tutto ciò che ne consegue sul piano della vita economica e sociale, diventa oggi prioritario individuare una strategia con la quale attraversare la fase dell'impatto dei conti della finanza creativa con la realtà.

Questo accade mentre ciò di cui si sente maggiormente il bisogno è la realizzazione del sogno di un'Europa politica, sovrana, forte della sua civiltà e aperta verso il mondo, di un continente più unito nelle sue politiche economiche e sociali e protagonista sulla scena internazionale, di un'Europa che si dia finalmente gli strumenti per garantire l'euro, gli strumenti per controllare la finanza e farla partecipare a uno sforzo comune, gli strumenti per sostenere investimenti, occupazione, crescita. Quanto sancito dal nuovo Trattato sull'unificazione "fiscale" dell'Unione Europea ci auguriamo possa rivelarsi un primo significativo passo in questa direzione strategica.

Alla fine dell'egemonia economica e finanziaria dell'Occidente si può già intravedere un nuovo sistema di scambio multipolare, organizzato attorno alle principali zone economiche e monetarie del pianeta, nel cui novero non potrà che esserci anche l'area Euro.

Se la situazione economica e sociale dell'Occidente è molto difficile, non più confortante è la situazione culturale. Negli ultimi decenni si è affermato un modello culturale fondato sull'avidità, sull'apparire, sulla prevalenza degli interessi personali a cui ha aderito parte della popolazione.

2.2 Globalizzazione non governata e nuove Potenze: la sfida della società civile globale e del governo mondiale

Rispetto a quattro anni fa il panorama della politica internazionale è ulteriormente cambiato e tutto fa pensare che anche i prossimi anni ci riserveranno numerose sorprese.

Se quattro anni fa l'attesa della speranza Obama animava i sogni di chi lavorava per un mondo più giusto e multilaterale, oggi facciamo i conti da una parte con la disillusione, dall'altra con una difficoltà di lettura ed analisi dei contesti in rapido cambiamento.

L'ascesa della Cina come attore globale non è fenomeno recente in senso stretto. Ma fino a poco tempo fa la preoccupazione principale in Europa e negli USA, almeno nella narrazione per il popolo, era che i mercati occidentali non fossero invasi dai prodotti a basso costo e bassa qualità provenienti dalla Terra di Mezzo.

Oggi gli attori economici emergenti, i cosiddetti BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), rappresentanti di nuove economie nel Sud e nell'Est del Pianeta, rivendicano sempre più un protagonismo nelle scelte finanziarie, economiche ma anche politiche a livello globale. Dopo aver accumulato (in particolare la Cina) ingenti stock di debito del Nord del mondo, questi paesi si muovono nell'acquisizione di infrastrutture e impianti produttivi anche in Europa e nel Nord America.

Nel contempo dinnanzi alla crisi dell'Europa senza sogni e a quella contestuale degli USA, sotterrati dal debito privato e da quello pubblico, assistiamo all'incapacità complessiva dei sistemi democratici "maturi" di affermare la propria funzione regolativa.

Non è più accettabile tacciare di ingenuità o peggio di populismo l'osservazione secondo cui i soldi immessi dagli Stati per salvare le banche (private) sarebbero stati più che sufficienti a risolvere il grave problema della fame di tutto il pianeta. Vanno drasticamente ridefinite le priorità. Accanto alla giustizia vi è il tema della pace. Occorre vigilare sul rischio che a copertura dei pericoli di dissesto del sistema finanziario si possa cercare di adottare delle soluzioni di tipo bellico. Sotto questo profilo auspichiamo la chiusura dei fronti di guerra ancora aperti, in primo luogo di quello afghano.

L'indignazione che attraversa tutto il mondo è il segno di questo, il segno che tutti i canali tradizionali di confronto e di espressione partecipativa vengono percepiti come "armi spuntate". La buona notizia però è che dopo il riflusso nel privato si intravedono i primi timidi e scomposti segnali di ripresa di un interesse per il bene comune.

Che il tema della democrazia o meglio dei possibili, diversi modelli democratici sia un tema assolutamente centrale, ce lo conferma il fatto che gli ultimi mesi siano stati densi di speranze e di drammi nelle aree a Sud del Mediterraneo. Mentre continua ad essere lontano dalla soluzione il conflitto israelo-palestinese. Ai timori per la sicurezza di Israele si aggiungono quelli per la grave limitazione della libertà della Striscia di Gaza, e la speranza di un riconoscimento della Palestina da parte dell'Onu, dopo quello avuto dall'Unesco. Ma una domanda emerge da questi mesi travagliati: quanto siamo disposti a concedere alle legittime aspettative di aperture democratiche e di un miglioramento del tenore di vita delle popolazioni del Nord Africa e del Vicino Oriente?

La dottrina Bush secondo cui un paese è democratico semplicemente perché si può esercitare il diritto di voto ha mostrato tutto il suo limite. Democrazia non può significare parti uguali tra diseguali, né sul piano interno né su quello internazionale.

Nuove istituzioni sovranazionali più forti, regole cogenti che non permettano ai grandi speculatori di arricchirsi alle spalle della gran parte della popolazione del Pianeta, Governi che rispondano alle loro popolazioni e non ai grandi gruppi finanziari internazionali sono ciò di cui abbiamo bisogno.

Bisogna fare dei passi graduali, ma sicuri, verso un Governo democratico del mondo che, come ci ricorda il documento del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace sulla riforma del sistema finanziario internazionale, "non può essere raggiunto senza la previa pratica del multilateralismo".

La sfida è immensa ma appassionante: creare le idee-guida per un mondo nuovo. Guardare di nuovo all'economia reale, alle persone e alle cose, ai valori delle società. Idee guida alternative a quelle disastrose di oggi, perché le crisi non si ripetano più.

2.3 Una nuova fase nella politica italiana. Il contributo dei cattolici

Più pesante di quella di altri Paesi di pari peso economico è la situazione italiana di fronte alla crisi, aggravata dai comportamenti della precedente compagine governativa che per mesi aveva rappresentato una situazione di stabilità del nostro sistema economico al riparo dagli effetti peggiori della crisi, senza osare un minimo di politiche di sviluppo e ripresa.

Il Paese vive oggi ad un passo dalla recessione e dal rischio di default con una situazione occupazionale drammatica e un mercato del lavoro dominato dalla precarietà. Per questo il compito del governo guidato dal prof. Monti si presenta alquanto difficile, nonostante possa contare su una ampia maggioranza costituita da PDL-PD-UDC.

Sebbene sia formato esclusivamente da "tecnici", le scelte qualificanti che il nuovo esecutivo è chiamato a prendere risultano essere squisitamente di natura politica.

La prima è quella di dissipare ogni alone di scetticismo verso l'Europa, dimostrando di considerare strategico per il Paese l'ancoraggio all'Euro soprattutto per le prospettive che dischiude per il dopo-crisi.

Anche le decisioni che il governo Monti ha già iniziato ad assumere in campo economico hanno e avranno una forte connotazione politica. La manovra cosiddetta "Salva Italia" è a nostro giudizio, similmente a quanto espresso (finalmente in modo unitario) da CGIL-CISL-UIL, troppo incentrata sui sacrifici imposti a pensionati, famiglie,

lavoratori e per questo chiediamo si proceda presto ad incidere in modo vigoroso nei confronti dell'evasione fiscale e della grande ricchezza e a rivedere alcune spese militari quali ad esempio quelle per i cacciabombardieri F35. Inoltre il rigore deve necessariamente procedere insieme anche a misure per la difesa e la creazione di posti di lavoro, per lo stimolo ai consumi e per l'avvio di nuovi investimenti. Senza la ripresa l'austerità non potrà risultare socialmente sostenibile.

Se, ogni qualvolta si manifesta una turbolenza finanziaria, si continua a procedere con nuovi tagli strutturali che peggiorano in modo permanente il livello di vita delle persone, ci si ritroverà in una condizione peggiore, anche dopo pochissimo tempo, ad ogni nuova emergenza dei mercati. Il Paese, insieme all'Europa, ha di fronte una scelta di strategia. Da una parte c'è il rischio di pregiudicare indefinitamente le possibilità di ripresa dell'economia e di compromettere il futuro del Paese, dei giovani soprattutto, se ci si limita ad estrarre dall'economia reale, dal welfare, dalle politiche di sviluppo, risorse sempre maggiori ed insufficienti a colmare le passività di cui è pieno il sistema finanziario. Dall'altra c'è una scommessa sull'avvenire, che si realizza cercando di definire le garanzie per i risparmiatori e nel contempo l'entità degli attivi puramente nominali, delle perdite, degli istituti di credito, e da queste nuove basi liberare risorse per far ripartire l'economia. La scelta politica per eccellenza in questo momento verte intorno a questo.

Un'altra materia sulla quale il governo Monti è atteso da importanti decisioni politiche è quella istituzionale. Con le dimissioni di Berlusconi, e con la nascita di un governo fondato sulla convergenza al centro dei vari schieramenti si sono create le basi per una svolta, per l'apertura di una nuova fase nella vita politica italiana. Intanto, dopo quasi vent'anni si possono valutare meglio i pregi ed i limiti di quella artificiale polarizzazione dell'elettorato indotta da sistemi elettorali di tipo maggioritario a tutti i livelli istituzionali. In questi anni lo spirito di contrapposizione verso gli avversari ha finito per divenire il collante degli schieramenti, anziché l'accordo su una comune proposta politica. Il Paese necessita invece di un bipolarismo fondato su progetti politici distinti ed alternativi, oltre le forzature nella distribuzione dei seggi operate dal maggioritario ed oltre quella personalizzazione della politica che ha caratterizzato una "seconda repubblica" nella quale la qualità della politica ha lasciato molto a desiderare.

Per voltare pagina occorre che prima della scadenza dell'attuale legislatura il parlamento approvi una nuova legge elettorale capace di riconsegnare la facoltà di scelta dei candidati e delle coalizioni agli elettori. Il momento delle elezioni non è l'unico in cui si esprime la dimensione politica, tuttavia è fondamentale per determinare il rapporto fra i partiti attraverso la rappresentazione della volontà popolare: la legge elettorale ottimale non esiste, tuttavia in questi ultimi diciotto anni si è potuto constatare che i sistemi elettorali maggioritari non risultano adatti al sistema politico italiano e si pone quindi la necessità di superarli. Occorre sempre perseguire la contemperazione fra gli elementi di rappresentanza e quelli di governabilità del sistema, ferma restando la necessità della possibilità di una vera alternanza di governo come indice della sanità complessiva del sistema politico. E' da chiedersi a tale proposito quanto la legge elettorale attualmente in vigore per il Parlamento italiano, con l'impossibilità di creare un vero rapporto fra eletto ed elettore e la concessione di un premio di maggioranza a coalizioni spesso assai lontane dal conseguire la maggioranza assoluta dei voti, risponda a tali requisiti, e quali siano le modalità e le proposte migliori per una svolta che porti al definitivo superamento della "seconda repubblica" ed all'apertura di una nuova fase nella vita politica italiana.

Le ACLI ritengono inoltre che il problema della riforma dello Stato e delle autonomie locali debba essere sottratto ad un dibattito demagogico dominato da questioni contabili, riconducendo le Regioni al loro ruolo politico e legislativo e togliendole dalla "deriva" neocentralista che le ha caratterizzate negli ultimi anni, procedendo all'accorpamento dei Comuni minori e più in generale dell'incentivazione a forme associative fra Enti locali per la gestione integrata dei servizi e precisando la funzione delle Province come Enti intermedi fra Comuni e Regioni con la possibile rideterminazione delle loro funzioni circa funzioni essenziali (viabilità, edilizia scolastica, turismo, formazione professionale, sviluppo economico territoriale ...) e la definizione di soglie minime per la loro costituzione.

Sempre in materia di Enti Locali è auspicabile una riforma con particolare riferimento agli organi consiliari sempre più mortificati e relegati a funzioni marginali di mera ratifica dell'operato delle Giunte.

Quanto ai costi della politica, è sicuramente giusto chiedere ai rappresentanti delle istituzioni una particolare sobrietà nel momento in cui si chiedono sacrifici al Paese, e la rinuncia a varie forme di privilegio. Con la stessa chiarezza però occorre dire che la colpa principale della politica non è quella di costare troppo, bensì quella di non aver fatto tutto quanto era nelle proprie possibilità per affermare gli interessi dei lavoratori e delle imprese e per contrastare la subordinazione dell'economia alla finanza speculativa.

Il movimento cattolico italiano può dare un contributo al superamento della crisi economica ed alla apertura di una nuova fase della vita del Paese.

A tal proposito il seminario di Todi del Forum delle associazioni del mondo del lavoro è stato un fatto, a nostro avviso, significativo. Il pluralismo, legittimo e responsabile, dei cattolici in politica è ormai un valore consolidato e non c'è motivo per metterlo in discussione.

Le associazioni promotrici del seminario di Todi e l'intero mondo cattolico hanno, in questo momento di transizione, la massima attenzione dell'opinione pubblica: per questo dovranno dimostrare di essere capaci di offrire un contributo progettuale per il bene del Paese, che guardi agli interessi generali, al bene comune, ben oltre i meri interessi di parte, fossero anche quelli cattolici.

2.4 Lavoro e welfare come elementi determinanti della coesione sociale e della nostra civiltà

La coesione sociale è divenuta una delle "formule magiche" ripetute in tutti i consessi accademici e seminariali di questi anni. Come ACLI la riteniamo un elemento distintivo e positivo del nostro modello di civiltà.

Un contesto socialmente coeso è tale se esiste un livello sufficiente di tutela in materia di sicurezza sociale, in cui sussiste la promozione dell'occupazione, della formazione, dei diritti del lavoratore, in cui è presente la tutela dei gruppi sociali a rischio, in cui c'è una lotta contro l'esclusione e le discriminazioni e in cui è attiva la promozione dell'inserimento sociale delle popolazioni immigrate. È anche un contesto nel quale le politiche di welfare promuovono l'integrazione sociale e proteggono tutti quei soggetti che si trovano in una posizione di vulnerabilità.

Il lavoro è dunque il bilanciare che permette non solo a una società di mantenersi in equilibrio ma di essere socialmente coesa.

Da sempre è attraverso il lavoro che la persona acquista visibilità e riconoscimento all'interno della comunità: il giovane diviene adulto, lo straniero visibile, l'adulto meritevole di rispetto.

Il lavoro non deve essere concepito solo come fenomeno economico e sociale, ma come fondamento della dignità della persona. Invero, il lavoro è elemento costitutivo e fondante della nostra Repubblica (vedi art. 1 Costituzione) posto a garanzia della democrazia, e come tale è condizione necessaria ed ineludibile di piena cittadinanza.

Le scelte istituzionali ed economiche devono essere adottate e ponderate sulla base del valore "lavoro" quale elemento principe di discernimento ed orientamento politico.

A fronte di contesti sociali nei quali il lavoro è negato e la coesione sociale messa a rischio, è necessario quindi ripensare l'impianto delle politiche laboristiche in un'ottica di recupero sia del senso di dignità del lavoro per ciascuna persona sia del suo potenziale di agente di sviluppo per la comunità.

Alla luce di queste convinzioni abbiamo in questi anni ripetutamente indagato e denunciato le storture provocate dalla più recente normativa del mercato del lavoro, dai comportamenti di notevole parte dei datori di lavoro, dalla mancanza di controlli coerenti, che consentono la tanto invocata 'mano libera' nelle assunzioni (peraltro senza risultati di sorta sulla attesa crescita di competitività del nostro sistema produttivo).

Ripetutamente abbiamo avanzato proposte nostre e sostenuto quelle di altri per contrastare la crescente precarietà occupazionale, ineludibilmente portatrice di perdita individuale di capacità di progettazione e controllo della propria esistenza.

In particolare il percorso delle ACLI milanesi in termini di analisi e proposte, a partire da una critica alle ridondanti tipologie contrattuali e ai germi di smantellamento del diritto del lavoro contenuti nella Legge 30/2003 (Legge Biagi), è stato via via marcato da proposte:

- di drastico ridimensionamento delle tipologie di rapporto di lavoro,
- di introduzione di forme contrattuali idonee al superamento del mercato duale del lavoro,
- di vantaggi fiscali e contributivi destinati alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro,
- di aggiornamento dello stato sociale, per quanto concerne il lavoro, per prevedere l'estensione delle tutele agli atipici (in particolare la rivisitazione delle indennità di disoccupazione e Cig nella prospettiva di un reddito minimo per i periodi di inattività involontaria) così come agevolazioni fiscali per il lavoro di cura,
- di politiche attive del lavoro comprendenti processi di formazione e riqualificazione per il massimo contenimento dei periodi di disoccupazione involontaria,
- di efficace recupero della contrattazione collettiva per chi fosse soggetto a contratti atipici.

Con l'esplosione della crisi le nostre attenzioni e le nostre preoccupazioni hanno dovuto necessariamente allargarsi a problematiche ben più vaste.

I report del nostro Osservatorio Lavoro hanno puntualmente documentato questi passaggi, in termini di restringimento dei mercati e di calo dei fatturati, di sospensione temporanea o definitiva di alcune produzioni, di crescita della disoccupazione, di aumento esponenziale del ricorso alle diverse forme di Cassa integrazione guadagni, e delle procedure di mobilità anticipatrici dell'espulsione dal mondo del lavoro. Con il passare dei mesi abbiamo poi visto come il reinserimento lavorativo dei disoccupati avvenisse - e continua ad avvenire - in larghissima parte con forme di contratto a termine o atipico, cioè precario e poco remunerato: il fenomeno della precarietà occupazionale si è esteso dalle fasce di lavoratori giovanili a quelle più adulte. Beffardamente, il perdurare di questa situazione, raggiungerà l'obiettivo del superamento del mercato duale del lavoro riconducendo tutti gli avviamenti al lavoro alla loro forma peggiore, quella instabile.

Anni di *flessibilizzazione* del mercato del lavoro hanno consolidato non solo un mercato duale tra garantiti e precari, ma, come abbiamo già avuto modo di constatare, anche la realtà di "due generazioni di lavoratori flessibili: giovani in ingresso nel mercato del lavoro, adulti per i quali la fase dell'inserimento lavorativo è già avvenuta, magari si è anche reiterata, ma che continuano a ritrovarsi nelle stesse condizioni contrattuali di partenza": stabili nella precarietà.

In questi anni abbiamo dovuto subire una visione del lavoro nella sola prospettiva economica che lo riduce a merce, come tale soggetta alle leggi di domanda e offerta. Abbiamo purtroppo ben imparato come nel mercato globalizzato l'offerta di lavoro sia tanta e tale da renderlo sempre più deprezzato. Le ACLI non si sono sottratte in questi anni alle sfide poste dalla situazione economica e chiedono oggi che la proposta del presidente nazionale Andrea Olivero di una certificazione sociale della filiera dei prodotti immessi nel mercato europeo e dell'applicazione di dazi per chi non la rispetta, venga adottata a livello comunitario, come garanzia di una competizione rispettosa della dignità del lavoro.

I diritti e le tutele del lavoro e dei lavoratori che nei decenni scorsi sono stati reclamati e conquistati costituiscono parte essenziale della concezione del lavoro che fin qui abbiamo maturato e che ha elevato la dignità delle persone. Essi devono, a nostro parere, continuare a essere i riferimenti di base per un ulteriore progresso del pensiero e dell'azione inerenti al lavoro: gli eventi di questi anni, crisi compresa, ci mostrano che gli ambiti di azione non possono limitarsi alla fabbrica, ma nemmeno al proprio Paese e alla stessa Europa: ora è l'intero pianeta che disegna il nuovo orizzonte di riferimento, con le sue esigenze di sostenibilità umana e ambientale, con le sue esigenze di redistribuzione dei diritti e delle risorse.

2.5 Vulnerabili e vulnerati nella classe media

Dal quadro – internazionale e nazionale – sociale, politico, economico e culturale sin qui descritto emerge chiaramente come la condizione maggiormente percepita dalle persone nel Nord del mondo è quella della vulnerabilità, a causa dell'insufficiente impegno con cui i governi tutelano gli interessi dei ceti lavoratori.

In occasione del vertice del G20 di Cannes la presidentessa del Brasile Dilma Rousseff ha indicato come priorità della politica economica del proprio governo "l'inclusione della popolazione nella classe media". I Paesi BRICS e gli altri Paesi emergenti fanno di tutto per favorire il rafforzamento delle loro classi medie. Nei Paesi occidentali invece vengono attuate politiche costrittive per le loro classi medie fino a metterne a repentaglio l'esistenza.

La vulnerabilità è la condizione di coloro che non sono ancora sotto la soglia di povertà relativa, ma che avvertono un grande rischio di impoverimento reddituale e relazionale. Secondo i principali studi sociologici i vulnerabili risultano essere in netta maggioranza nel nostro Paese.

E' una condizione in fase di ulteriore evoluzione con la quale dovremo a lungo confrontarci. In realtà per una parte delle persone a rischio si può parlare ormai, in base a dati recentissimi, di vulnerati.

Lo sono gli oltre 400.000 disoccupati in più, rispetto al 2008, dichiarati da ISTAT nel 2010, mentre il "tasso esteso" dei senza lavoro (che comprende le persone in CIG e coloro che hanno ormai interrotto ogni ricerca) è ormai all'11%. Così come il fenomeno dei precari, primi ad essere licenziati con la crisi, sta subendo un ulteriore peggioramento sia in termini qualitativi sia in termini quantitativi: il lavoro atipico è giunto nel 2010 al 70% dei nuovi assunti nella nostra provincia. Larga parte di questa condizione riguarda i giovani, per i quali si segnalano altri *trend* negativi, quali il fenomeno della generazione NE'-NE', ne scuola ne lavoro. L'ISTAT ha calcolato che in Italia sono ormai il 22% dei giovani tra 15 ed 29 anni che vivono questa condizione. E' una condizione che l'ISTAT, definisce di "devitalizzazione sociale", una condizione che, con la precarietà, divora letteralmente il futuro delle generazioni e crea premesse per la conflittualità sociale.

In questo contesto aumenta la consapevolezza della propria condizione di fragilità e le persone, che cominciano a dubitare del modello ipercompetitivo, individualistico e consumistico, percepiscono la possibilità di un diverso modello di sviluppo.

2.6 Solidarietà, sobrietà, beni comuni, istruzione: nuovo paradigma verso un nuovo modello di sviluppo?

Per questi tempi di crisi occorrono dunque sviluppare un pensiero strategico sul modello di sviluppo e di convivenza e al contempo iniziare a “praticare” mutamenti progressivi ma radicali del nostro modo di vivere.

Il sistema capitalistico così come lo abbiamo conosciuto, basato sull’assioma secondo cui l’unico antidoto alla crisi è la crescita, mostra tutti i suoi limiti... Raggiunta una sostanziale piena apertura dei mercati e uno sfruttamento del Pianeta superiore alle sue capacità di rigenerazione, non ci sono più margini di crescita materialista: c’è spazio solo per un’economia che utilizzi le risorse in maniera più efficiente e condivisa e che moltiplichi i cosiddetti consumi “immateriali”.

C’è dunque spazio per un nuovo modello che ci aiuti a valorizzare le relazioni vere, che fanno la felicità delle persone. Un nuovo modello che si propone come obiettivo il benvivere, secondo la definizione costituzionale che diversi Paesi latinoamericani ne hanno dato.

Un modello di sviluppo che nasce e può affermarsi solo dal basso attraverso la partecipazione di tutti, attraverso la “conversione dei cuori”.

Volendo cogliere i segni di speranza ci auguriamo che la cosiddetta green economy riesca ad essere una delle colonne portanti di questa nuova e più umana edificazione economica, sociale e ambientale.

Acceleratore di questo processo è certamente il nuovo approccio di politica economica denominato *green new deal* che si propone di affrontare contemporaneamente alcune questioni fondamentali: il contrasto alla depressione economica (perché riguarda settori industriali a effetto moltiplicatore sull’indotto come, ad esempio, l’edilizia e l’automobile), la riduzione delle emissioni di CO₂, nonché le esigenze di indipendenza e sicurezza energetica di ciascuno Stato.

I beni comuni sono i beni da cui dipende la vita (l’acqua, i semi...), ma anche ciò che è frutto della creazione collettiva (Internet, la conoscenza, ...), i servizi pubblici in risposta ai bisogni essenziali (sanità, sicurezza alimentare,...).

Negli ultimi anni, in particolare dal Nobel per l’Economia Elinor Ostrom, sono state proposte nuove teorie rispetto alla gestione dei beni comuni. In questa visione le persone non sono solo portatrici di preferenze ma anche di risorse. A partire da questa affermazione questo filone di pensiero delinea la possibilità di una proprietà pubblica di alcuni beni, gestita però da associazioni di utenti, perché parte dalla considerazione che proprio la presenza di una risorsa in comune fra le persone ne attivi le esigenze di coordinamento e di azione collettiva. Crediamo che per le ACLI e per il Terzo settore questa “pista di lavoro” sia già ora estremamente feconda e che sia per noi interessante continuare ad intraprenderla con decisione nei prossimi anni.

Risorse fondamentali dell’Italia sono l’istruzione, la ricerca e il patrimonio culturale e artistico. Purtroppo assistiamo a grandi difficoltà economiche che riducono le risorse a tutti i livelli.

E’ necessario che ci sia un grande interesse dei cittadini organizzati in particolare perché la scuola sia al livello più alto di competenza, di efficienza e di rispetto.

È necessario dare impulso alle politiche di ricerca che nel corso di questi anni sono state le “grandi assenti” dal dibattito politico, costituendo un oggettivo freno ad ogni seria politica di sviluppo nel nostro Paese ed un impoverimento di settori dove spesso l’Italia fu all’avanguardia, causando anche il desolante fenomeno della “fuga dei cervelli”.

I giovani, su loro ed il loro futuro dobbiamo osare un cambiamento radicale. La società italiana e la politica italiana, più di tutti in Europa, ha depresso il capitale umano delle giovani generazioni e ne ha aumentato il tasso di dipendenza dalle famiglie. Dobbiamo dire con forza che questa tendenza va decisamente invertita: per realizzare un nuovo sviluppo dobbiamo poter contare sulle migliori energie dei nostri giovani, sui loro talenti, sulla loro creatività. E dirlo non può bastare, bisognerà lottare, impegnarsi, sollecitare e accompagnare il loro prendere parola. Bisognerà iniziare dal nostro interno ad essere coerenti nella valorizzazione di queste risorse, di queste persone.

2.7 “La convivialità delle differenze” verso una società interetnica, interculturale, interreligiosa

Gli ultimi dati statistici sulla presenza degli stranieri in Italia, descrivono un processo migratorio inarrestabile e in continua crescita e un Paese ormai strutturalmente multi-etnico, multiculturale, multireligioso, configurando quella attuale sempre di più come una immigrazione stabile e diffusa su tutto il territorio nazionale.

Come ACLI lavoriamo, insieme a molti altri, perché il “multi” diventi “inter”, segno di uno scambio e di un’interazione reale tra le diversità che insieme compongono la nuova identità italiana mentre volge al termine il 150° anno di fondazione della nostra nazione.

Il Dossier Caritas 2011, indica in 4.570.317 (50% circa sono donne) gli stranieri residenti al 31 dicembre 2010, pari al 7,5% del totale dei residenti nel nostro paese.

I lavoratori immigrati costituiscono un decimo della forza lavoro e sono determinanti in alcuni settori produttivi.

Le lavoratrici domestiche sono circa 1,5 milioni e costituiscono una risorsa fondamentale per le famiglie italiane nel lavoro di cura consentendo alle donne italiane di poter svolgere una attività lavorativa al di fuori della famiglia.

I minori figli di stranieri sono quasi 1 milione; le seconde generazioni sono oltre 600.000 e rappresentano oltre un decimo della popolazione straniera.

In Lombardia gli stranieri residenti sono 1 ogni 10 residenti. 1 cittadino milanese su 6 è immigrato.

I minori stranieri residenti a Milano sono 43.292 pari al 19,9% dell’intera popolazione straniera: 1 minore su 5 è figlio di genitori stranieri.

Il tema dell’immigrazione, per il radicale cambiamento che produce negli assetti sociali e per i nuovi equilibri che il fenomeno comporta in termini di coesione sociale, nonché per la sua complessità e per gli ambiti che ne sono coinvolti (da quello familiare a quello giovanile a quello religioso) merita una nuova e ancor più approfondita riflessione e un rinnovato impegno.

Dovrà crescere di più all’interno del nostro movimento la coscienza di quanto la questione dell’immigrazione e della nuova cittadinanza investa oggi non un ambito settoriale dell’associazione, ma l’insieme delle attività delle ACLI che dovranno essere capaci anche di porsi non solo come luogo di accoglienza ma anche come luogo di protagonismo e promozione per le comunità di nuovi cittadini.

Le questioni tematiche della democrazia, del lavoro, della famiglia, del welfare, delle donne, dei giovani vengono attraversate e in qualche misura sfidate dal movimento migratorio come occasione per un ripensamento generale della struttura della società italiana cui le ACLI non possono rimanere estranee.

La disoccupazione per i migranti significa irregolarità e quindi emarginazione e deriva verso il mercato illegale del lavoro e le attività illegali in genere. Nel lavoro domestico in particolare, si rilevano le seguenti criticità: immobilità delle condizioni lavorative, sotto-retribuzione, carenze sul piano dei diritti, conseguenze pesanti per il lavoratore sul piano psicologico.

La campagna per i diritti di cittadinanza “l’Italia sono anch’io” (“benedetta” dall’intervento del Presidente della Repubblica), promossa nel 150° anniversario dell’Unità d’Italia, fortemente voluta e promossa dalle Acli nazionali insieme ad altre associazioni della società civile, è un primo e importante elemento della partecipazione delle ACLI a questo movimento più complessivo. Scopo di questa importante campagna è quello di giungere, attraverso la raccolta di almeno 50mila firme, alla presentazione in parlamento di due proposte di legge di iniziativa popolare finalizzate a riformare la normativa sulla cittadinanza e a riconoscere ai cittadini immigrati il diritto di voto nelle elezioni amministrative.

A fronte di tutto questo occorre un rinnovato impegno da parte nostra. Le ACLI, in sinergia con le strutture di base, deve prevedere e progettare nuove modalità formative e aggregative realmente in grado di investire il senso di una società in cui l’interculturalità appare sempre più marcata: l’“altro” non va considerato semplicemente come destinatario di servizi, ma come un partner con uguali diritti e doveri, con il quale costruire percorsi aggregativi e di socializzazione. Si inserisce nel medesimo contesto l’insistenza sugli itinerari ecumenici e interreligiosi, a loro volta fondamentali al fine di non trasformare le differenze – ora nel riferimento privilegiato al credo – in insormontabili antagonismi, bensì in fattori di complementarità che, grazie a una maggiore conoscenza e gli uni degli altri, possono condurre le persone e i gruppi a una stima e perciò a una collaborazione sempre più intensa.

3. Milano, Lombardia: una stagione nuova

3.1 Milano reagisce alla crisi: partecipazione, speranza e timori

La dialettica sociale è incomprimibile, soprattutto in una fase storica segnata da disagi e “sofferenze sociali”.

Tale dialettica trova oggi forme nuove di espressione, che non rinnegano ma si affiancano a quelle tradizionali in un contesto indistinto e confuso ma in cui è percepibile quel “nuovo che nasce” cui spesso manca l’attenzione della politica istituzionale.

I social network, le forme aggregative come il movimento per la pace o quello contro le mafie e per l'affermazione della cultura della legalità sono altrettanti occasioni di aggregazione che portano dentro di sé una potenzialità politica.

Lo si è visto anche a Milano nei mesi delle elezioni primarie del centrosinistra e della successiva campagna elettorale per l'elezione del nuovo Sindaco, che sono state segnate dalla ricerca di nuove modalità di aggregazione che partissero dai bisogni concreti e dalle esigenze del territorio e delle persone che lo abitano, a cui peraltro ha corrisposto un calo della partecipazione al voto di altre fasce di cittadini. Ciò peraltro non sarebbe stato possibile se l'area metropolitana milanese non fosse stata segnata nel corso di questi anni da una serie di istanze sociali di cui sono state partecipi anche le forze del Terzo settore che, come le ACLI, hanno sempre tenuto attento lo sguardo sulla dinamica socio-culturale e sui nuovi bisogni.

In questi processi siamo stati parte attiva. Ci siamo interpellati nella nostra dimensione associativa e nel sistema dei servizi sulle cose che stiamo facendo per la città, su come potessimo confrontarle e metterle a disposizione della collettività. In questo modo abbiamo dato vita ad un percorso seminariale su quelli che riteniamo essere i principali problemi per la città, le cui conclusioni abbiamo raccolto nel volume "Milano reagisce alla crisi".

Si può in questo senso ritenere che la richiesta di partecipazione evidenziata dai risultati delle elezioni amministrative della primavera scorsa, a partire da quello milanese, come pure l'inaspettata partecipazione che ha permesso il raggiungimento del quorum ai referendum di giugno sia il segnale di un possibile cambiamento, il quale tuttavia deve essere accompagnato da una matura coscienza politica.

Diversamente, il rischio di fondo rimane quello di non saper andare oltre la semplice azione di denuncia, ovvero di non riuscire a rimodulare la propria azione in base al mutare delle circostanze.

Non si può negare tuttavia come tutti questi movimenti rappresentino di per sé un fattore positivo, perché sono il primo embrione della possibilità di accostamento alla politica di una generazione che fin qui ne è sembrata distante.

Le ACLI hanno costantemente ricordato come l'iniziativa sociale di base, che rimane fondamentale, non possa trovare il suo sfogo in un indistinto movimentismo, ma al contrario debba trasformarsi in un'interlocuzione matura con la dimensione istituzionale e con le forze politiche, il cui ruolo rimane imprescindibile.

La nuova amministrazione milanese ha cercato in questi mesi il dialogo con la società civile organizzata sulle scelte urbanistiche, sulle politiche sociali, sulla lotta alla mafia, sull'EXPO, sulle politiche delle città per la pace: come ACLI non ci siamo sottratti al confronto.

E' un dato di fatto peraltro che le Acli milanesi in questi ultimi anni hanno visto riconosciuto un significativo profilo politico e sociale proprio grazie alla crescita ed intensificazione di relazioni con le istituzioni e con la Chiesa ambrosiana frutto di una credibilità acquisita sul campo e di un'attitudine alla collaborazione che ha sempre mantenuto saldi i principi dell'autonomia e della specificità del Movimento.

3.2 Le ACLI nella Chiesa ambrosiana

Nei concetti di vita buona, di meticcio, e nuova laicità formulati dal nostro nuovo Arcivescovo, cardinal Angelo Scola troviamo grandi consonanze con la nostra sensibilità associativa alla quale tanta attenzione pastorale ha dimostrato l'arcivescovo emerito cardinal Dionigi Tettamanzi.

La vita buona in particolare è un concetto in stretta continuità col tema dei nuovi stili di vita e con il binomio "solidarietà e sobrietà" che ha accompagnato la straordinaria esperienza del Fondo Famiglia Lavoro, alla cui gestione le Acli furono chiamate dall'Arcivescovo insieme alla Caritas.

La Chiesa Ambrosiana ha sempre avuto un proprio profilo distintivo nell'ambito della storia della cristianità, ci sentiamo orgogliosi di essere parte di una comunità di credenti che provano a confrontarsi con la Parola talvolta anche *sine glossa*, che mettono capillarmente in campo opere di carità e solidarietà, che provano a coniugare e "fede e vita" nella postmodernità con un approccio al tempo stesso pastorale e di sincera ricerca. La nostra Chiesa contiene "semi" in grado di far germogliare la speranza e vincere le troppe solitudini che affliggono la nostra società. Siamo consapevoli dei tanti carismi e dei tanti talenti che il Signore ha voluto porre nella Chiesa ambrosiana e intendiamo, umilmente, impegnarci per dare il nostro piccolo contributo all'edificazione della Città dell'Uomo che prepara la Città di Dio, in alleanza con le molte altre realtà associative e di movimento che condividono la comune avventura del cattolicesimo sociale. Ci ripromettiamo dunque di essere parte di quel disegno della "pluriformità nell'unità" al quale il Cardinal Scola ci ha più volte richiamato in questi mesi.

Il cinquantenario della celebrazione del Concilio Vaticano II, che cadrà nel 2012, sarà uno dei temi conduttori di questo passaggio della storia associativa per riscoprire le grandi ricchezze di questo evento di grazia che ha segnato la storia recente della Chiesa nella comunità degli uomini.

3.3 Un grande appuntamento: Family 2012

La famiglia è luogo di incontro, di confronto, di crescita ma anche di scontro, di conflitto lacerante e di silenzio sordo. Racconta la quotidianità, le risorse e le criticità del nostro contesto sociale. È attraverso di essa che è possibile leggere le relazioni intergenerazionali e i mutamenti sociali e culturali del nostro Paese, di cui la famiglia è protagonista e talvolta da cui è investita senza possibilità di resistenza.

La famiglia è sempre stata un potente attore del contesto italiano in particolare in periodi di crisi economica perché capace di risparmio e importante ammortizzatore sociale; l'ultimo *Rapporto sui diritti globali*, però, rivela come la famiglia sia a rischio di collasso per la concomitanza di difficoltà in ambito lavorativo e tagli nell'ambito delle politiche sociali; i dati dicono che le famiglie sono più povere se hanno al loro interno dei minori - sono 1 milione e 655 i minorenni che vivono in famiglie in condizione di povertà relativa - o degli anziani - se l'anziano in famiglia è 1 l'incidenza di povertà relativa è l'11,4%, se in famiglia ci sono due anziani con più di 65 anni sale al 14,7%.

Se si restringe il campo di osservazione all'ambito della regione Lombardia, il numero di famiglie residenti è aumentato di circa un milione fra il 1991 e il 2008; per quanto riguarda le tipologie familiari un terzo è costituito da una sola persona (1.033.000), di cui più della metà composta da persone sole con oltre 60 anni di età. Rispetto ai nuclei familiari, il 54,7% è composto da coppie con figli, il 33,4% da coppie senza figli e l'11,9% da famiglie monogenitoriali. In un contesto di significativi flussi migratori, aumentano le famiglie straniere (l'8,3% sul totale delle famiglie presenti in Italia) e le famiglie miste, in particolare nel Nord-ovest (ISTAT 2009).

Nell'ambito di tale scenario sociale italiano si situa il prossimo FAMILY 2012: il VII incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.

Questo importante evento costituisce un'occasione privilegiata per promuovere una riflessione ed un impegno rivolto a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e la concezione della festa, come ACLI ci impegneremo per dare un nostro significativo contributo a questo evento-itinerario come avremo modo di esporre nel corso della seconda parte del documento.

3.4 Un'opportunità di futuro: EXPO 2015

L'assegnazione a Milano dell'EXPO 2015 "Nutrire il Pianeta. Energia per la vita" ci offre l'opportunità di condividere, in primo luogo con la comunità milanese, ma poi con tutti gli interlocutori che a livello globale accetteranno il confronto, idee e proposte su un tema strategico per il futuro dell'umanità e provare a fare "le prove generali" del nuovo modello di sviluppo.

EXPO 2015 sarà sia l'occasione per condividere con i popoli del mondo intero esperienze, progetti e strategie per nutrire il pianeta, sia l'occasione per offrire al territorio che ospita l'evento delle irripetibili occasioni di crescita e di sviluppo.

Non possiamo più negare le nostre responsabilità nei confronti di chi ancora soffre a causa delle conseguenze e degli effetti del degrado ambientale, piuttosto che della povertà estrema.

Noi, attori della società civile di tutto il pianeta, abbiamo indicato problemi globali ed indicato possibili soluzioni, come la Tobin Tax negli anni '90 quando si iniziò a percepire la pericolosissima deriva della finanza. Oggi chiediamo che l'EXPO che si andrà a celebrare a Milano sia l'inizio di un percorso comune tra società civile, istituzioni e imprese, verso un pianeta in cui sia garantita una vita dignitosa per tutti gli esseri viventi, oltre che per il Pianeta stesso.

Il cambiamento degli stili di vita, la ricerca di una sobrietà preludio alla redistribuzione più solidale ed efficiente delle risorse, il rispetto per l'ambiente in cui viviamo inteso non solo come salvaguardia del Creato ma anche e soprattutto come rispetto per le future generazioni, sono dei contenuti su cui dobbiamo costruire la nostra identità di associazione popolare, sono parte integrante del mestiere delle ACLI, sono temi chiave per interpretare un ruolo decisivo nei processi culturali, sociali e politici degli anni a venire.

Dobbiamo lavorare affinché il 2015, anno stabilito dalle Nazioni Unite per il perseguimento degli Obiettivi del Millennio, rappresenti il momento di verifica di un percorso che porti a definire obiettivi e strumenti per la definitiva vittoria sulla povertà e la tutela dell'ambiente. In *primis* a partire - ognuno - dal proprio territorio, dal proprio Paese, per poi arrivare alla dimensione globale abbracciando la logica della sovranità alimentare che definiamo come "il

diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di potere decidere il proprio sistema alimentare e produttivo”.

Vogliamo che l'EXPO di Milano sia ricordato come un punto di svolta nell'impegno globale per garantire condizioni di produzione di cibo ed energia che siano nel contempo più efficienti e più giuste: tutto ciò sarà possibile solo con un forte sforzo congiunto delle istituzioni e della società civile, che porti la politica a stabilire regole condivise e lungimiranti.

Per questo motivo intendiamo impegnarci, insieme ad un amplissimo arco di soggetti sociali, per realizzare a Milano nel 2015 un'assemblea dei popoli, l'EXPO dei popoli, che - in concomitanza o a ridosso dell'Assemblea delle Nazioni Unite che dovrà valutare i risultati degli Obiettivi del Millennio e definire le successive strategie – possa discutere delle politiche di sviluppo e di lotta alla povertà, e far giungere a tutti i governi riuniti alle Nazioni Unite le proposte della società civile e dei popoli del mondo.

Occorrerà quindi attrezzarci, insieme alle altre realtà della società civile coinvolte nel percorso “Verso l'EXPO dei popoli” per costruire, da subito, attraverso un percorso di iniziative e di eventi volti a sostenere lo sviluppo civile della nostra generazione e di quelle che verranno, secondo principi di equità.

Per questo dobbiamo lavorare affinché alcuni temi divengano parte integrante del percorso ufficiale verso EXPO 2015. Innanzitutto vogliamo che sia chiaramente ribadito che il diritto al Cibo è un Diritto Umano fondamentale, ed in quanto tale esigibile.

Lavoreremo inoltre perché alcune problematiche siano affrontate e risolte ed in particolare perché si ponga fine alla speculazione finanziaria legata alla produzione e alla distribuzione del cibo (si vedano il fenomeno del *land grabbing* e della speculazione finanziaria sul cibo inteso come *commodity*), ma lavoreremo anche perché non si invochi l'intervento della scienza e della tecnologia per affrontare e risolvere il problema della fame.

EXPO 2015 può e deve ambire a presentare una nuova prospettiva di equilibrio tra urbanizzazione e agricoltura, capace di garantire la produzione equilibrata di cibo nel rispetto della natura. Una prospettiva frutto di saperi secolari e tradizionali, quanto di nuove culture di governo del territorio, o di uno sviluppo tecnologico adeguato e sostenibile.

Le ACLI lavoreranno anche sul territorio e insieme alle istituzioni locali per fare dell'EXPO un'occasione che aiuti i territori interessati ad imboccare la via della ripresa, in termini di progetti, di infrastrutture, di dotazioni permanenti che rimangano anche dopo l'evento internazionale.

L'appuntamento del 2015 deve vedere la nostra città, il nostro Paese, protagonisti consapevoli di un “ruolo guida” nel cambiamento degli stili di vita e di produzione, di consumo e di mobilità, a partire dall'analisi e valutazione dei bisogni del territorio. In questo processo occorre valorizzare il ruolo della cooperazione tra i popoli, della tutela dell'ambiente, ma anche dell'educazione, della cultura, dello sport e della promozione sociale, spesso troppo trascurati come agenti di sviluppo e fattori di coesione.

3.5 Città metropolitana: se non ora quando

Nel quadro complessivo delle sfide che le forze sociali, fra cui le ACLI, si trovano ad affrontare nell'area milanese c'è anche quella della città metropolitana, intesa in un duplice significato.

La definizione di città o di area metropolitana richiede la presenza di un grande agglomerato urbano interconnesso intorno ad un centro forte, laddove l'interconnessione significa servizi comuni, economia integrata, forte identità territoriale. In questo senso, Milano è città metropolitana indipendentemente da ogni previsione di legge, giacché il territorio metropolitano trova il suo baricentro e la sua convergenza nel Comune capoluogo, il quale viene a trovarsi gravato di particolari responsabilità circa la gestione dei servizi comuni, gestendo attraverso le sue decisioni politiche e l'attività delle sue aziende strumentali di servizio una serie di responsabilità che vanno oltre il suo territorio amministrativo.

Vi è poi la questione dell'assetto istituzionale delle aree metropolitane, che non può essere considerata un elemento secondario, rispetto alla capacità di risolvere i problemi di coloro che nelle città vivono e soprattutto alla capacità di fare sintesi di tali problemi ed aspettative nella prospettiva di un progetto generale.

Evidentemente, nel passaggio alle città metropolitane, deve corrispondere un parallelo decentramento di organismi che scioglano la contraddizione derivante, nella realtà milanese, dall'assoluta centralità del Comune capoluogo su di una serie di questioni - dall'assetto territoriale alla gestione dei servizi sociali, alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti, al sistema dei trasporti locali- che pur interagendo pesantemente con un'area territoriale che va ben oltre i

confini attuali della Provincia di Milano, assume decisioni che hanno ricadute su tale area vasta in nome del proprio ristretto interesse municipale.

Due sono le strade possibili: da un lato vi è quella minimale di mantenere gli assetti istituzionali così come sono – Provincia, Comune capoluogo, Comuni del forese - ampliando le funzioni degli strumenti concertativi e consortili già esistenti, in particolare sulla gestione del territorio e dei servizi integrati, con l'avvertenza che la legislazione regionale lombarda, di stampo nettamente centralistico, attraverso il depotenziamento dei Piani territoriali di coordinamento e l'abolizione degli ATO, ha posto dei limiti sostanziali all'autonomia dei territori.

La seconda strada è la più radicale, e passa di necessità per l'elaborazione ed approvazione di una legge nazionale istitutiva della Città metropolitana milanese.

Le ACLI propongono di accompagnare questo processo con un'iniziativa specifica delle forze della società civile che studi ed approfondisca le specificità delle funzioni proprie della dimensione metropolitana sotto il profilo delle politiche del lavoro, del welfare, della casa, dell'inclusione, della nuova cittadinanza.

3.6 Abitare e cooperare a Milano

Il tema della casa è tornato solo negli ultimi anni al centro del dibattito pubblico dopo quasi vent'anni di latitanza pressoché totale.

Tutto questo sebbene la casa sia sempre stata un argomento e una priorità fortemente sentita dagli italiani anche se, forse, più come un interesse e bene individuale piuttosto che come una questione collettiva che incrocia aspettative, diritti e bisogni.

Alcuni dati possono essere di conforto a questa tesi e di aiuto per meglio comprendere il fenomeno:

- l'Italia è il primo paese in Europa per numero di alloggi in rapporto al numero di famiglie residenti: gli ultimi dati parlano di 127 case ogni 100 famiglie;
- malgrado questa forbice l'attività edilizia ha continuato a crescere negli ultimi anni;
- L'investimento pubblico nel settore abitativo è tra i più bassi d'Europa;
- Le abitazioni pubbliche in Italia rappresentano una quota estremamente esigua dell'intero patrimonio: il 4,5 % del totale rispetto al 20% della Francia o al 40% dei Paesi Bassi;
- Nonostante l'elevato patrimonio immobiliare insieme a Spagna Portogallo e Grecia, abbiamo la più bassa quantità di immobili destinati alla locazione: negli ultimi trent'anni siamo passati dal 50% al 18%.

Le ragioni e il perché di questa situazione, in una nazione che ha visto fondare proprio sul settore edilizio la sua rinascita nel primo dopoguerra, sono oggetto di molte e diversificate considerazioni. Sebbene non può essere una sola ed unica ragione a spiegare i motivi di questa "emergenza" un punto di possibile sintesi e di condivisione tra le diverse tesi sta nelle scelte politiche che sono state fatte dal dopoguerra ad oggi, scelte che hanno affidato per intero al libero mercato la gestione e lo sviluppo del settore edilizio. Un settore che non è mai stato considerato quale ambito necessario su cui porre attenzioni e investimenti per la collettività e in cui la casa è sempre stata vista quale bene individuale e mai servizio o "diritto di cittadinanza".

Mai luogo necessario per la crescita della persona all'interno di un tessuto collettivo che, a partire dal nucleo privato della casa, crea relazioni e possibilità di incontro, ma sempre oggetto e bene di investimento e quindi volutamente lasciato al libero mercato con la convinzione che questo, da solo, fosse in grado di regolarne naturalmente la crescita. Ma anche questo è già passato. La crisi economica e finanziaria ha modificato e acuito questo problema che, già il Cardinale Tettamanzi nel dicembre 2007, aveva definito un'emergenza.

Il tema del territorio e la sua forte interconnessione con la questione "casa" o, ancor meglio, con l'abitare, sono al centro di dibattito che, con la modifica della normativa sulla pianificazione urbanistica avviata con la legge regionale 12 del 2005, ha ripreso forza entrando prepotentemente al centro dell'agenda politica e dell'attenzione del dibattito pubblico, in ragione anche della dichiarata volontà di riduzione di "consumo di suolo" da parte di molte amministrazioni lombarde alla luce di alcuni dati allarmanti: ogni giorno in Lombardia vengono urbanizzati 12 ettari di terreno, oltre 43.000 ettari di aree agricole lombarde sono scomparse in soli 8 anni, la provincia di Milano e Monza ha un consumo annuo pro capite di 2,4 m² per abitante.

Le pratiche speculative, avulse da oggettive considerazioni di pubblica utilità, rischiano quindi di ricevere un inedito impulso a favore della "rendita fondiaria" ed "immobiliare", saldandosi con la cronica debolezza dei bilanci comunali e con la relativa cedevolezza delle nostre Amministrazioni locali, non rispondendo quindi alle vere istanze abitative e sociali della popolazione. La destinazione di ingenti capitali nella direzione indicata favorisce inoltre l'infiltrazione

mafiosa e sottrae, esemplificando, finanziamenti alla ricerca, alle Imprese manifatturiere e al cosiddetto “lavoro buono”, necessario per uscire con una prospettiva sostenibile dalla attuale crisi.

Pensiamo che sia necessario tornare a pensare, conoscere, diffondere e promuovere – in particolare come ACLI – il modello cooperativo; non solo come modello imprenditoriale virtuoso, ma anche come impresa più vicino a un modello che rimetta al centro della scena alcune parole fondative anche del nostro essere aclisti nella società contemporanea.

Per fare ciò non sempre è necessario arrovellarsi per inventare qualcosa di nuovo. È meglio, forse, girare lo sguardo indietro, per cercare ciò che – prima di noi – è stato fondamento di grandi cose. La cooperazione ha, in proposito, radici che sono insieme antiche, solide e di estrema attualità, ruotanti attorno a poche, chiare, parole chiave.

Queste sono: il mutuo appoggio, la partecipazione democratica, la necessità di non seguire – nel mercato – la domanda ma rispondere ai bisogni, la sobrietà e la passione.

Dentro a questi principi c'è tutto quanto serve per ridefinire una presenza forte nell'economia e nella società.

A ciò va aggiunto il principio di responsabilità come elemento fondamentale per far sì che questi grandi ideali possano diventare fatti concreti e imprese cooperative.

Ciò che occorre quindi è una ri-educazione alla convivenza, alla misura e – soprattutto – alla pratica dell'onestà, in un quadro di coerenza forte tra teoria e prassi, tra parole e opere, per essere testimoni credibili e autorevoli di una idea che diventa “cosa” concreta.

Milano e la Lombardia sono state uno dei luoghi sorgivi del movimento cooperativo. In questa stagione che ci auguriamo di rinnovamento dobbiamo dare il nostro contributo perché questo sia una delle anime del “nuovo modello di sviluppo” del nostro territorio.

4. Un'associazione che lavora per una società buona

In questi anni abbiamo assistito ad un “terremoto” sociale, ad una modificazione strutturale della società. Come afferma il prof. Michele Colasanto «la polarizzazione del mercato del lavoro si sta trasferendo sulla società che sta perdendo quei connotati straordinari raggiunti nel corso del XX secolo e che aveva portato alla grande middle class, a un sistema sociale fatto di ceti medi, tendenzialmente inclusivo nei benefici da reddito, istruzione e salute, a valere su quella che Dahrendorf ha chiamato la quadratura del cerchio: contestualità di benessere, partecipazione, coesione sociale».

Il sociologo Colasanto ci avverte che le trasformazioni in atto, generate dall'economia e da una pessima remunerazione del lavoro, stanno creando una società “a clessidra” (con aree di ceti popolari tendenti al basso), con un allarmante e rapido restringimento dei ceti intermedi.

Se questo è lo scenario in cui ci tocca operare, allora bisogna domandarsi quali debbano essere per le ACLI le scelte qualificanti per essere un soggetto vitale, proteso al futuro, capace di favorire una nuova rappresentanza dei ceti popolari e lavoratori, senza la quale la società si incattivisce e la qualità della vita democratica e della partecipazione degrada nell'indifferenza e in un montante scontento che non trova più i normali canali in cui manifestarsi, essendo stata ingessata la dialettica democratica in un bipolarismo artefatto.

Orbene, se le ACLI vogliono essere un soggetto vitale, al loro interno devono comportarsi come un organismo sano, nel quale ogni funzione si svolge in relazione con le altre e concorre a realizzare un fine unitario.

Tale fine non può che consistere nel costruire un'Associazione capace di dare un fattivo contributo al bene comune, e quindi, nel rilanciare e rafforzare la politicità delle ACLI come obiettivo di tutto il sistema.

In questa prospettiva strategica si colloca l'obiettivo dell'“integrazione di sistema”, che coincide con quello di adeguare le ACLI alle trasformazioni della società. Dobbiamo acquisire la capacità di mostrare il volto di soggetto di promozione sociale attraverso l'Associazione, i Servizi e le Imprese.

Il territorio è l'ambito in cui si gioca questa sfida, in cui qualsiasi realtà del sistema è consapevole di condividere un ruolo di lettura dei bisogni sociali e contribuisce a qualificare le ACLI come “sentinelle del territorio”, nella direzione delineata dalla scorsa Conferenza Organizzativa di Milano.

In questo modo ogni progetto, ogni azione, ogni dato contribuirà a costruire un processo politico, a rendere significativa la proposta delle ACLI tanto sul piano civile che su quello ecclesiale.

L'integrazione si costruisce quindi attraverso un processo che è culturale prima che organizzativo, a tutti i livelli territoriali. Essa si basa sulla convergenza di strategie ed obiettivi, sulla definizione di modelli di intervento e risorse in modo coordinato e sinergico tra associazione e servizi.

Sulla base di tutti questi elementi scaturisce la capacità di proposta politica. In questo realizziamo nel concreto la nostra più profonda indole associativa, che consiste oggi più che mai nel «rileggere in maniera non semplicemente caritatevole l'insegnamento del Vangelo».

Se sapremo portare a termine il progetto dell'integrazione di sistema in funzione dell'accentuazione della politicità delle Acli potremo essere all'altezza delle sfide di questa delicata fase storica.

Le ACLI sono nate per la promozione e tutela dei diritti, a partire da quelli dei più deboli, la formazione per giovani e adulti, la costruzione di opportunità di socialità, responsabilità, solidarietà. Sappiamo che è difficile fare associazione oggi, ma abbiamo la profonda convinzione di poter essere molto utili nell'attuale contesto.

Se le ACLI sorgono, fondamentalmente, come apertura coraggiosa nel mondo del lavoro per viverci, con gli altri lavoratori, i criteri ed i valori della Insegnamento Sociale Cristiano. Questo significa che le ACLI ritengono di avere e di dover portare un proprio apporto originale nella società, nella operatività, nella politica, interpretando un comportamento morale non solo personale ed individuale (è la morale personale comune) ma anche sociale nella prospettiva di organizzare la società, le leggi, i comportamenti del popolo, maturando i criteri, le intuizioni e quindi i suggerimenti della Comunità cristiana. Questo deve avvenire nel rispetto del pluralismo, nella responsabilità della difesa della libertà, nella collaborazione ed elaborazione dei cammini comuni, accettando e valorizzando e difendendo la democrazia.

Siamo una associazione di laici credenti che si apre nella società ed affronta i temi ed i nodi che la storia presenta, via via, sfidando con lucidità e con coraggio i problemi che la società presenta.

Non è certo facile sostenere questo itinerario e accettare di essere fedeli a questo progetto che può sembrare ambizioso, salvo ricordare che, comunque, viene richiesto a noi, come a tutti, una presa di coscienza ed una partecipazione.

4.1 La preconditione: una "ricerca" comune ed un clima di partecipazione e condivisione

Tutto il nostro fare non avrebbe tuttavia senso se non fossimo capaci di ascolto, di compassione, ma anche di scelte coraggiose di autentica testimonianza cristiana.

Ascolto della Parola quale principio informatore di tutta la nostra azione, ascolto per facilitare i rapporti interpersonali e il rispetto delle diversità, ascolto sui territori per capire gli associati ed i bisogni popolari, ascolto nell'associazione e nei nostri organi istituzionali, ascolto delle altre associazioni, ascolto e dialogo come pratica politica per elevare il livello di consapevolezza dei cittadini ed orientarlo verso azioni di consumo e di impegno civile che realizzino passo dopo passo una convivenza ed una società più giusta e più umana.

Ascolto reciproco per realizzare una ricerca comune, camminare insieme verso la Gerusalemme Celeste condividendo la fatica e la gioia della quotidianità con tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo, discutendo, confrontandosi e tentando la difficile ma appassionante strada del discernimento comunitario.

Per realizzare questo stile associativo è necessario contribuire tutti insieme a creare un clima collaborativo dove la partecipazione e la democrazia si realizzino a tutti i livelli e siano forma e sostanza della vita associativa, considerando di pari dignità l'apporto dei volontari e dei collaboratori retribuiti, valorizzando le responsabilità e valorizzando appieno gli organi dell'associazione.

L'ascolto ha come momento successivo il dialogo che permette di valorizzare le risorse. Il semplice ascolto rischia di limitarsi alla scoperta dei bisogni. Il dialogo permette di scoprire e quindi mettere insieme le risorse.

L'orizzonte si profila come volontà di giungere ad una decisione concordata di valori sempre di più in ogni persona che permette e aiuta a crescere. E se spesso è faticoso, il dialogo è la radice della democrazia.

Le ACLI valorizzano la fraternità come l'elemento fondamentale di una umanità in cerca di valori e di pace.

La fraternità, per noi, va al di là della nazionalità e della sintonia di idee e si radica nel nostro essere figli dello stesso Padre. Per capirlo, è necessario che spesso si faccia riferimento a richiami religiosi cristiani, poiché, a volte, è molto difficile superare le barriere che la nostra cultura corrente, continuamente crea, ponendoci in conflitto.

4.2 Le ACLI e la vita buona: fare associazione con stile e preparare i cittadini al 2015

Il richiamo alla sobrietà, l'attenzione alle *buone relazioni* e il sostegno di un'economia più *giusta* che non generi esclusivamente profitto, ma che sostenga lo sviluppo (non solo economico) della società nella quale si inserisce, sono

diventate in questi anni nuove parole d'ordine delle ACLI che ogni giorno guidano le azioni di numerosi volontari e dirigenti delle nostre strutture di base.

L'economia solidale, il consumo consapevole, gli stili di vita sobri e sostenibili sono divenuti tematiche fondamentali del nostro agire con le quali intercettare i cittadini e avvicinarsi alle nuove generazioni di giovani e adulti e di giovani: strumenti innovativi per continuare a svolgere il lavoro di promozione sociale e attraverso i quali *costruire comunità* (ovvero donarsi vicendevole) nei territori.

Per questi motivi l'interesse e l'impegno dimostrato dai circoli in questi ambiti è crescente: esempi concreti sono la nascita e lo sviluppo di numerosi Gruppi di Acquisto Solidale, il lavoro consolidato delle Botteghe del Commercio Equo e Solidale, le proposte di incontri, dibattiti e momenti formativi sulla sobrietà e l'organizzazione di fiere, mercati ed eventi culturali sul tema.

Questo ci ha permesso di offrire concretamente nuovi strumenti alle nostre strutture di base oltre che di sviluppare le reti già esistenti di collaborazione con le altre associazioni.

In ragione delle motivazioni esposte nella prima parte del documento si ritiene fondamentale continuare a sostenere e sviluppare azioni e progetti che propongano nuove forme di impegno che siano capaci di generare e moltiplicare buone pratiche di cittadinanza: dall'utilizzo di forme di energie pulite alla raccolta differenziata, dalla conservazione delle specificità territoriali al sostegno alle attività agricole, dalle proposte di turismo sostenibile ai campi di volontariato all'estero, dalla difesa del suolo coltivato alla promozione di un'alimentazione sana e al consumo di prodotti di filiera corta, dal sostegno alle cooperative sociali e delle piccole aziende a conduzione familiare alla diffusione di progetti di cooperazione internazionale che garantiscano il giusto guadagno ai lavoratori e non per ultimo a campagne di sensibilizzazione sull'accessibilità di tutti ai beni comuni come l'acqua e il cibo.

Ambiti di azione e di pensiero diventano maggiormente di attualità nel contesto nel quale operiamo se consideriamo il tema di EXPO 2015: *"Nutrire il pianeta, energie per la vita"*. EXPO è una manifestazione centrale nel dibattito nella città di Milano che avrà delle ricadute concrete sulla vita quotidiana di chi abita Milano e Provincia. Per questo motivo riteniamo fondamentale che le ACLI continuino a partecipare a questo processo di avvicinamento alla manifestazione con le loro specificità e il loro radicamento territoriale riuscendo così a intercettare esigenze, perplessità, bisogni e richieste della cittadinanza. Inoltre, preparare i cittadini all'EXPO significa prima di tutto informare, sensibilizzare e rendere consapevoli.

Possiamo affermare che, attraverso la collaborazione con le amministrazioni locali e con le altre realtà del terzo settore che si occupano di queste tematiche, negli ultimi anni le ACLI di Milano sono state protagoniste di progetti, hanno organizzato incontri pubblici, hanno partecipato ad eventi e si sono inserite nel dibattito con competenza e attenzione. A dimostrazione di ciò ricordiamo che le ACLI da tempo sono presenti e portano il loro contributo a numerosi eventi cittadini e nazionali come, ad esempio, *Fa' la Cosa Giusta*, la fiera nazionale degli stili di vita sostenibili, *Terra Futura*, fiera dell'Economia Solidale e *Kuminda*, il festival del Diritto al Cibo. Inoltre le ACLI hanno aderito e promosso campagne di sensibilizzazione sui temi dei beni comuni, dei diritti e della lotta alla povertà e sono protagoniste, insieme ad altre numerose realtà, del contributo che il terzo settore vuole portare ad EXPO con le proposte inserite del manifesto *"Verso l'EXPO dei Popoli"*.

Dal 2009, con il progetto Generazione EXPO le ACLI, insieme ad AGESCI e CNGEI hanno contribuito a sensibilizzare le nuove generazioni sui temi chiave dell'EXPO, lavorando con quei ragazzi che nel 2015 saranno da poco maggiorenni. Partecipando a questo progetto, le ACLI hanno ribadito il loro ruolo nell'ambito educativo e si sono inserite a livello territoriale in realtà prevalentemente giovani contribuendo a formare cittadini attenti e consapevoli in grado di inserirsi nel dibattito che EXPO ha aperto sui temi dell'alimentazione e della salvaguardia ambientale.

Possiamo infine affermare che promuovere azioni e progetti legati agli stili di vita ci permette di intercettare, approfondire e sviluppare numerosi temi centrali del nostro agire associativo: il tema del volontariato, la formazione e l'educazione delle giovani generazioni.

Il cambiamento degli stili di vita, la ricerca di una sobrietà preludio alla redistribuzione più solidale e efficiente delle risorse, il rispetto per l'ambiente in cui viviamo inteso non solo come salvaguardia del Creato ma anche come rispetto per le future generazioni, sono contenuti su cui dobbiamo costruire la nostra identità di associazione popolare. Perché questi temi non sono temi velleitari, lontani dalla vita di tutti i giorni: sono temi chiave per interpretare un ruolo decisivo nei processi culturali, sociali e politici degli anni a venire.

4.3 La sfida: un luogo di incontro tra le generazioni ed un'associazione a misura di famiglia

Come può generare un futuro fecondo una società in cui non ci si passa il testimone, in cui c'è una netta separazione tra classi di età, in cui i canali di trasmissione della memoria sono assenti perché deliberatamente rimossi?

Se i nostri circoli hanno l'ambizione di essere luoghi di "resistenza" - nell'accezione che questo termine ha assunto per noi acilisti dopo l'ultimo incontro con il cardinal Martini - anche questa deve essere una sfida da affrontare: recuperare una dimensione educativa che permetta di riprodurre una catena generazionale; ridare senso e concrete opportunità alla trasmissione di esperienza e di sapere; trarre l'eredità del movimento operaio cristiano e del cattolicesimo democratico nel nuovo secolo, salvaguardando i valori di giustizia, personalismo e attenzione al bene comune che essi esprimono.

Un'attenzione fondamentale per il futuro dell'associazione è dunque quella dell'educarsi reciprocamente, dell'accompagnare, del fare posto. A questo proposito nei programmi formativi degli ultimi anni è stata individuata come strategica la responsabilità delle generazioni "di mezzo", la popolazione attiva, colei che può fare da cerniera tra il passato e il futuro, che può essere anello decisivo nella catena relazionale che consente la comunicazione e la collaborazione tra le fasce di età.

I rapporti intergenerazionali, oltre a oggetto di studio, ricerca e discussione sono e dovranno essere sempre più luogo di sperimentazione a partire dalle persone presenti nell'associazione, dai giovani dei servizi agli ex giovani della FAP, dai giovani della US ai volontari e agli operatori di IPSIA, ai volontari dei servizi ed ai militanti dei circoli, mettendo in comune esperienze ed identità, e diverse visioni della vita, grazie alla preziosa "mediazione" della fascia "di mezzo". Bene ha fatto dunque la FAP, in collaborazione con alcuni giovani acilisti, ad avviare un percorso culturale che prevede una serie d'incontri formativi sul tema dei rapporti tra le generazioni per un futuro comune.

Dovremo considerare le ACLI sempre più come luogo educativo potenziando le esperienze di qualità che coinvolgono giovani e adolescenti, così come i nostri percorsi nelle scuole. Ma soprattutto dovremo conservare a tutti i livelli dirigenziali modelli di coerenza e di esempio, in special modo verso le giovani generazioni.

Proporre le ACLI come un'associazione "familiare" sarà un'altra grande sfida da vincere nei prossimi anni.

In tal senso il "Punto Famiglia", declinato in diverse modalità nei territori, è un'esperienza che persegue questa finalità. Infatti costituisce non solo un'organizzazione capace di fornire risposte adeguate a tutti i componenti della famiglia ma favorisce nuove forme di aggregazione affinché le famiglie possano rispondere all'attuale frammentazione del tessuto sociale, diventando dirette protagoniste della costruzione di legami sociali, del proprio benessere e di quello della comunità. Nello stesso tempo il Punto famiglia si configura quindi come luogo di apertura e confronto in cui sperimentare la libertà e le responsabilità dei laici cristiani per promuovere la qualità della vita associativa.

In considerazione dell'analisi precedente inerente alla famiglia e nello spirito del VII incontro mondiale delle famiglie - Milano 2012, proponiamo la realizzazione di due progetti.

Il progetto "Ospitalità Ambrosiana" che nasce anche dalla necessità di rispondere ad una forte richiesta di "ospitalità sociale" da parte della Curia di Milano come lascito tangibile e concreto dopo la Settimana Nazionale della Famiglia prevista per Giugno 2012.

Tale iniziativa prevede la creazione di una piattaforma comune in cui si incontrino da una parte le esigenze delle famiglie anziane, che dispongono di spazi da affittare e condividere e che manifestano la necessità di arrotondare le loro entrate economiche, dall'altro i bisogni di tutti coloro che arrivano in città per motivi di studio, di lavoro, o per l'urgenza momentanea di avvicinarsi ad un parente ricoverato a lungodegenza presso una delle strutture ospedaliere della nostra provincia.

Il coinvolgimento dei Circoli risulta quindi una risorsa indispensabile. Grazie alle "reti territoriali" che in questi anni hanno saputo tessere sia con gli enti pubblici e privati e sia con i singoli cittadini del proprio territorio, al Circolo verrà chiesto di contribuire alla pubblicizzazione e diffusione dell'iniziativa, che, d'altra parte, potrà diventare virtuosamente una leva di promozione dei propri servizi e delle proprie attività.

Il valore sociale del progetto è garantito dalla volontà di sviluppare una sussidiarietà orizzontale e di realizzare e promuovere una "coabitazione solidale" basata sui principi solidaristici del mutuo aiuto e delle banche del tempo.

La seconda iniziativa consta di un percorso formativo, rivolto ai circoli acilisti e alle comunità pastorali e civili nelle quali si inseriscono; l'azione desidera valorizzare l'esperienza acilista di incontro e di ascolto di tante famiglie, attraverso i circoli, attraverso i servizi (lo Sportello giuridico familiare, il Patronato, i CAF, lo Sportello colf e badanti, i Gruppi di Acquisto Solidale, ...) e anche, nell'ultimo triennio, attraverso la significativa esperienza del *Fondo Famiglia-Lavoro*.

Obiettivi specifici del percorso sono: analizzare lo scenario economico e sociale in riferimento alla famiglia; valutare il welfare familiare e le politiche sociali a sostegno delle famiglie; leggere e analizzare il tema del lavoro in riferimento alla famiglia; riflettere sulla famiglia come risorsa della comunità; rileggere le relazioni intergenerazionali e i ruoli familiari.

4.4 Differenza, accoglienza, meticcio: le ACLI scommettono sui “nuovi italiani”

La nostra associazione intende affrontare e cogliere come segno dei tempi le sfide che “il meticcio” ci pone, ponendosi e proponendosi nei confronti della popolazione immigrata quale “veicolo di integrazione sociale”, di rappresentanza, di tutela e di accompagnamento all’inserimento nella nostra società per un effettivo e reale protagonismo di questi nuovi cittadini. Volendo percorrere questa strada l’esempio delle ACLI COLF è per noi un esempio ed un modello.

In continuità con gli impegni assunti dal precedente congresso vogliamo indicare alcune ambiti di impegno per il movimento.

Il lavoro come fondamento della cittadinanza: per gli immigrati, il lavoro rappresenta anche lo strumento che consente la permanenza regolare in Italia. La disoccupazione prolungata, pregiudica il rinnovo del permesso di soggiorno costringendo le persone alla permanenza irregolare o al rimpatrio. L’elaborazione delle politiche del lavoro del movimento dovranno tenere in grande considerazione anche questo “settore”.

Il tema delle seconde generazioni ampiamente portato all’attenzione dell’opinione pubblica dalla campagna per i diritti di cittadinanza, dovrà essere ripreso e rilanciato con progetti specifici che vedranno i nostri giovani impegnati insieme a questi giovani italiani che saranno i nuovi cittadini di domani.

La formazione linguistica, sarà uno degli ambiti sul quale il movimento dovrà investire risorse maggiori rispetto agli anni trascorsi per dare risposta alle molteplici richieste delle persone che si rivolgono a noi per questo servizio.

Le donne straniere che vivono e lavorano in Italia, rappresentano per i valori e le problematiche di cui sono portatrici, meritano da parte dell’associazione una cura particolare nella relazione e nelle proposte formative ed aggregative ad esse rivolte.

La qualità e lo stile dei servizi deve comunicare una nuova attenzione e un nuovo stile nell’approccio ai nuovi cittadini, non più considerati estranei (straniero) ma appunto “nuovi”.

La collaborazione con le istituzioni, costantemente cercata e promossa in questi anni, dovrà continuare ad essere uno degli impegni dell’associazione ritenendo questa presenza indispensabile per la partecipazione alla formazione delle politiche territoriali e la soluzione dei molteplici problemi legati alla presenza delle varie tipologie di stranieri presenti sul territorio della città, così come dovrà continuare l’impegno nella relazione e nell’ascolto di altre realtà associative che a vario titolo si occupano di immigrazione e nella costruzione di reti tra i diversi soggetti presenti.

4.5 Il nostro impegno sui temi dell’abitare e “custodire” il territorio

La “difesa del suolo” assume oggi aspetti non ristretti al puro tema ambientale ma diventa occasione per una visione più ampia dei problemi e delle soluzioni urbane.

Per affrontare la grande questione dell’abitare e “custodire” il territorio le ACLI intendono partire da quanto oggi c’è e da coloro che su questi temi sono da anni impegnati: la rete dei nostri circoli, Acli Anni Verdi Ambiente (con il suo innovativo approccio educativo, che lavora su fasce di età estese, da quella scolare agli adulti) e l’importante e significativo lavoro che quotidianamente il consorzio CCL promosso da ACLI e Cisl svolge nel campo della promozione di cooperative di abitazione oltre che di studio e di formazione sul tema della casa, individuando piste di lavoro per puntare su alcuni obiettivi comuni.

Quali? All’interno della complessità dei temi e della velocità con la quale si evolvono domande e risposte possiamo pensare di partire dalla *cooperazione*. La cooperazione quale modello operativo da perseguire e incentivare quale applicazione concreta del principio mutualistico che, attraverso un percorso condiviso che facilita l’accesso alla casa insieme accompagna i soci verso il loro futuro “abitare” la casa, il quartiere, la città. Un modello che dopo oltre 60, grazie al forte radicamento alle proprie origini sociali ed al proprio essere imprese “di persone”, ha mostrato per intero la propria solidità alla luce della recente crisi e che di diritto si candida ad essere un attore privilegiato per la costruzione e la gestione degli interventi di Residenza Sociale che sono presenti in maniera importante nelle previsioni dei nuovi Piani di Governo del Territorio.

Su questo la politica dovrà esprimersi e su questo le nostre associazioni dovranno vigilare perché la gestione di queste importanti realizzazioni non siano lasciate nei prossimi anni alla libera iniziativa dell’investitore immobiliare

privato ma garantiscano diversificate e reali possibilità di accesso alla casa, in proprietà e in affitto, senza diventare mera merce di scambio per speculazioni edilizie.

Un modello su cui scommettere auspicando che la cooperazione possa essere, riprendendo le parole di Ermanno Olmi, “momento di congiunzione e di coniugazione tra progetti di spazio misurabili col metro e con il sentimento dell’abitare”.

Un secondo terreno di impegno è sarà poi quello riguardante la casa in affitto, quale risposta alle nuove povertà crescenti e alle pressanti esigenze di mobilità del mercato del lavoro.

Si tratta di una enorme platea sociale che è portatrice di un’esigenza abitativa nuova e di una concezione della casa come “bene d’uso”, come servizio flessibile e adattabile ai diversi cicli della vita familiare e personale.

Ecco perché una nuova politica della casa deve oggi porsi anche dentro un quadro di mobilità e di flessibilità propri dell’attuale mercato del lavoro. La casa è diventato insomma un problema che condiziona il percorso di vita e di lavoro, che chiama in causa la politica dei redditi e la responsabilità dello Stato e delle istituzioni regionali e locali, che investe la dimensione dell’economia, dei consumi, del Welfare e dei diritti di cittadinanza. Un percorso complesso che non può prescindere da un forte impegno delle istituzioni ad esempio proseguendo l’esperienza delle 8 aree messo a bando dal Comune di Milano che ha così permesso, attraverso l’abbattimento dei costi di acquisizione dell’area, di avviare significativi interventi di cooperazione edilizia caratterizzati da una forte socialità.

Le nuove sfide dei PGT, quali occasioni per mettere alla prova il nostro fare associazione a partire dal territorio, dalle dinamiche locali, all’interno di un’azione partecipata e presente nei quartieri ma mai localistica, governata da una visione d’insieme competente e di più ampio respiro che le ACLI insieme al CCL possono mettere in gioco.

A partire dal PGT di Milano, che in questi mesi è al centro del dibattito e che, per dimensioni e scelte avrà forti ricadute sui territori anche della provincia, non fosse altro che per la carente programmazione di piano del PGT della città di Milano nei confronti dell’area metropolitana. Un percorso che le ACLI hanno deciso di percorrere, nella specifica fase destinata alle “osservazioni”, insieme a Legambiente, ARCI, e Libertà e Giustizia, raggiungendo già un primo obiettivo importante: quello di far conoscere i contenuti del piano e rendere partecipi oltre un migliaio di cittadini che abbiamo incontrato in ciascuna singola zona di decentramento della città.

Insieme abbiamo formulato delle osservazioni all’Amministrazione per correggere e migliorare il piano, alla luce dei molti i punti deboli che sono emersi negli incontri con gli urbanisti “esperti”, ma anche delle interessanti novità e scommesse che sono contenute nel PGT.

Ne segnaliamo due. Da primo il tema della “densificazione” dei tessuti urbani, quale indicazione strategica per la costruzione della futura città che appare un’opportunità interessante per limitare il consumo di suolo e al contempo per riproporre isolati e qualità urbane che ritornino a valorizzare l’isolato, la strada, il quartiere. In secondo luogo l’opportunità prevista nel PGT di significative quote volumetriche destinate per la realizzazione di housing sociale quale “scambio” volumetrico e “impegno” dei costruttori principalmente all’interno delle “aree di attuazione urbana”.

La gestione dei servizi. Quale opportunità di impegno nel territorio sui temi dell’abitare, e dell’accesso alla casa.

Il tema dei servizi alla persona nella collettività territoriale è da sempre uno dei “lavori” delle ACLI da rilanciare, alla luce delle modificazioni sociali e territoriali in atto. Il protagonismo del privato immobiliare nella realizzazione fisica della città offre infatti nuove opportunità per la gestione di servizi che, difficilmente, il costruttore che oggi non è più il pubblico ma il privato ha interesse e capacità di gestire.

Si sente l’esigenza di ricostruire una dimensione comunitaria all’interno dei quartieri, ma anche di rispondere alle esigenze delle famiglie in modo da facilitare la risoluzione delle problematiche da queste incontrate o di fornire prestazioni calmierate di carattere individuale alle famiglie.

Si tratta dell’impegno di candidarci a essere “qualificatori sociali dello sviluppo territoriale”, attivando direttamente o promuovendo tali servizi alla persona e alla collettività che diano un valore aggiunto in termini sociali alla trasformazione fisica del territorio.

Si tratta di realizzare servizi con caratteristiche di impresa sociale su cui investire saperi e lavoro, partendo e integrando le molte esperienze e competenze che il mondo della cooperazione sociale ma anche edilizia, ha da tempo avviato nel campo della gestione di spazi pubblici e dei servizi per l’abitare. Ciò dovrà avvenire a partire dalle realtà interne al sistema sviluppando una proficua collaborazione tra CCL e CCSL.

Infine ci preme ricordare ancora l’opportunità di promuovere l’idea dell’“immobiliare sociale” che da una parte permetta di incrociare la domanda con l’offerta con lo scopo di favorire le fasce più deboli e rimettere sul “mercato” la significativa quantità di appartamenti sfitti presenti sul territorio accompagnando dall’altra i nuovi inquilini e

favorendo una sempre più crescente coesione sociale nei quartieri, in particolare quelli a più alta concentrazione di povertà e disagio.

4.6 La priorità: formazione e ampliamento dei gruppi dirigenti

“Il motivo che ci spinge a muoverci senza più indugi è la constatazione della sorte che è toccata in questi anni a tutte le strutture che non hanno saputo trasformarsi o che lo hanno fatto tradendo la propria identità. Chi come noi fonda la propria forza sulla passione, l'intelligenza e la dedizione di migliaia di soci volontari, che con spirito di gratuità donano il proprio tempo e le proprie energie al comune progetto associativo, deve interrogarsi ogni giorno su come motivare, sostenere, accompagnare lo sviluppo associativo. Trascurare la cura della nostra casa comune o privilegiare la gestione dell'esistente a scapito del futuro significa mortificare chi tanto dà alle ACLI, chi vive per le ACLI” – queste le parole di Andrea Olivero due anni fa.

Il cuore, il perno delle ACLI, sono le persone e la loro formazione. Livio Labor diceva: “le ACLI sono i loro dirigenti”; Luigi Clerici diceva: “La formazione è per le ACLI un impegno preminente, permanente ed urgente”.

Questi due fattori sono quelli che ci hanno permesso di essere quello che siamo. Perché possiamo continuare ad esserlo dobbiamo tener presente che oggi, e nei prossimi anni, oltre a continuare l'impegno di ciascuno di noi, dobbiamo fare posto a qualcun altro che lo faccia con noi.

Dobbiamo quindi andare a cercare quel qualcun altro, perché da solo difficilmente verrà, dobbiamo cercarne il volto, dedicare tempo all'accompagnamento e al camminare insieme. Questa è la nostra responsabilità oggi. Questo è il modo in cui riusciremo a trasmettere un'eredità tanto grande e tanto utile alla società ed alla Chiesa.

Oggi come ieri dobbiamo porci l'obiettivo forte e determinante di avere gruppi di persone che operano sul territorio, che abbiano piena consapevolezza del proprio compito e un'adeguata preparazione per affrontarlo.

Oggi ciò vuol dire avere dirigenti capaci di leggere i bisogni delle comunità e di interpretare i mutamenti sociali che attraversano i contesti locali e globali, di promuovere azione sociale in modo progettuale e lavorando in rete con altre organizzazioni, di bilanciare le azioni di movimento, di spiritualità, di formazione, di socialità e di erogazione di servizi all'interno della propria realtà ed in collegamento con la rete interna, di incoraggiare altre persone all'impegno e all'assunzione di responsabilità, di valorizzare diverse modalità di aggregazione, di sostenere e promuovere la catena generazionale all'interno dell'associazione.

I nostri circoli e i nostri nuclei devono avere tra i loro compiti anche quello di darsi una prospettiva futura, di aprire porte e finestre a nuove persone e di accompagnare nuove responsabilità che si accostino a quelle esistenti.

Essenziale per il perseguimento di tale scopo è – come dalle origini del movimento – il rapporto con le nostre comunità cristiane. Esse rappresentano la casa ed il riferimento culturale naturale per la nostra esperienza associativa. Senza uno stretto e fecondo legame con esse non ci sarebbe futuro o creeremmo una “pianta senza radici”. Anche per questo guardiamo con grande attenzione al lavoro della pastorale sociale d'insieme della Diocesi e ci riproponiamo di collaborare attivamente ai loro programmi. La Dottrina Sociale della Chiesa ha infatti avuto ed ha un grande significato per una maturazione sociale dei credenti e può portare un grande beneficio a tutta la società. Anche per queste ragioni la formazione deve avere e avrà una particolare attenzione ai problemi sociali e politici.

4.7 Luoghi e azioni: circoli, nuclei e associazioni specifiche e nuove forme di aggregazione e di partecipazione

Se le ACLI sono chiamate a fare comunità, allora i circoli e i nuclei sono il cuore di questa azione. I circoli e i nuclei e le loro attività di servizio, cioè le ACLI nei territori e nei luoghi di lavoro, o “tra la gente” non sono la vetrina del movimento, sono il movimento stesso. Non abbiamo un modello unico di circolo o di nucleo, perché se lo specifico del fare ACLI sui territori è mettersi al servizio, offrire occasioni di impegno per la comunità, offrire occasioni di formazione... gli strumenti per vivere questo impegno sono molteplici.

Dobbiamo favorire l'impegno delle ACLI nelle più svariate modalità. Pensiamo a quelle centinaia di giovani che con noi spendono una parte delle loro vacanze nel volontariato internazionale, o alle centinaia di persone migranti che con noi imparano l'italiano a queste persone dovremmo avere il coraggio di chiedere una mano nel quotidiano, tutti i giorni. Occorre immaginare percorsi e luoghi di impegno più vicini alle persone che ci piacerebbe coinvolgere.

Uno dei mestieri delle ACLI è da sempre, quello offrire spazi di relazione sana, nei quali accompagnare la crescita e la formazione di coscienze libere ed adulte. Siamo chiamati a rinnovare l'impegno e gli strumenti, al servizio delle

nostre comunità cristiane e civili per moltiplicare le occasioni di incontro, confronto, socialità tra le persone e le famiglie.

Le persone impegnate in forme di volontariato “monotematico” (sport, cultura e tempo libero) sono quelle che registrano una maggiore crescita nelle statistiche rilevate dagli istituti di ricerca sociale lombardi e nazionali.

Guardando con attenzione in casa nostra si può riconoscere come questa tendenza trovi conferma nel sistema delle nostre ACLI. Una grande ‘ricchezza’ che va messa in circolo.

Da tempo abbiamo attivato un tavolo di lavoro con le associazioni specifiche e tra le associazioni specifiche e l’abbiamo impegnato in alcune azioni concrete come i “Diritti in piazza” o “Fa la cosa giusta”; abbiamo incentivato forme di collaborazione tra loro, si pensi alla collaborazione tra IPSIA e US ACLI sui campus internazionali, tra ACLI COLF e CTA sul turismo d’accoglienza, tra US ACLI e FAP sulla ginnastica dolce, solo per citare alcuni esempi.

Ma ciò non può essere sufficiente. Le proposte e le modalità innovative e moderne che queste realtà sviluppano devono incrociare di più i nostri circoli e i nostri nuclei. Dovremo favorire occasioni di scambio reciproco e di lavoro comune. Questo produrrà gli effetti di un classico gioco a somma positiva: ne guadagneranno i circoli nell’essere più innovativi e *friendly*, ne guadagneranno le associazioni specifiche per raggiungere un maggiore radicamento territoriale ed un più forte senso di appartenenza.

In fine, “promuovere azione sociale vuol dire, al contempo mettere in campo una diffusa proposta di iniziative, incontri, progetti che rendano esplicito il nostro modo di porci nei confronti della realtà e diano conto della politicità del sociale: il piano contro la povertà assoluta ci colloca politicamente, batterci per il servizio civile indica quali giovani vogliamo, costituire un Gruppo di Acquisto Solidale dice quali cittadini consumatori vogliamo essere, un punto famiglia chiarisce più di ogni discorso il nostro pensiero sul tema, impegnarsi per la “riconversione” dei beni confiscati alla malavita indica cosa significhi per noi promuovere la cultura della legalità e la lotta alle mafie. Abbiamo bisogno di Acli schierate, leggibili nei territori per le cose che fanno. Solo così nuovi soggetti sociali potranno sentirci come la loro casa e provare ad abitarci” (Andrea Olivero, 2 dicembre 2011).

4.8 Generi e generazioni per rigenerare il movimento ed incrementare l’azione volontaria

Oggi i giovani italiani sono di fronte al cosiddetto processo di “degiornamento” che li mette di fronte alla piramide rovesciata della composizione demografica del nostro Paese. Sui pochi giovani oggi obiettivamente in Italia ed in Lombardia non si investe, eppure molti giovani che incontriamo si impegnano. Si impegnano soprattutto in ambito internazionale, interculturale, nell’economia solidale e nei progetti educativi.

Sui giovani i nostri laboratori aperti sono molti e ormai pluriennali (IPSIA, Progetto Giovani, Il Servizio Civile, la rete delle botteghe e delle scuole di italiano, i circoli giovani, Libera...). Questi laboratori sono un bene in se in quanto palestre di formazione all’impegno civile e di riconoscimento di un cristianesimo fedele al Vangelo e simpatetico verso la modernità. Il nodo problematico rimane quello della continuità e dell’appartenenza.

Per questo le politiche giovanili dovranno essere potenziate. Il servizio civile dovrà divenire pratica maggiormente diffusa. Così come il Progetto Giovani e le esperienze di volontariato internazionale dovranno, con un lavoro organizzativo fortemente voluto e determinato, divenire proposta ordinaria nei circoli.

Gli adulti attivi sono invece la fascia di popolazione con la quale meno riusciamo ad interloquire in termini di proposta associativa, sia per la loro limitata disponibilità di tempo sia perché riusciamo ad intercettare poco i loro bisogni di socialità e di partecipazione, pur offrendo loro l’immagine di un’organizzazione a cui ricorrere per risolvere molti problemi anche fondamentali attraverso i nostri numerosi ed apprezzati servizi.

Sulla base di queste considerazioni dovremo attivare sperimentazioni su nuove forme di aggregazione per sviluppare un associazionismo familiare, di prossimità, di mutuo aiuto, di consumo attivo e consapevole, di affermazione della cultura della legalità sulla scorta di quanto le pratiche innovative di alcuni circoli ci hanno mostrato essere una feconda strada da percorrere.

Le donne e le ragazze sono una presenza fattiva dentro la nostra organizzazione. I loro tratti distintivi sono la lealtà e la tenacia. E come scelta mite e perseverante spesso non fa molto rumore e tarda ad avere riconoscimenti ed un’adeguata valorizzazione.

Le donne partecipano alla vita dell’associazione con il loro specifico apporto di volontà e competenze. Pur consapevoli che in questo periodo storico lo spazio e i tempi delle donne sono – in genere - decisamente stretti e costretti, è possibile accreditare e qualificare maggiormente la loro presenza in seno al progetto dell’associazione.

Il Coordinamento Donne si prefigge di attuare azioni che portino alla crescita di una consapevolezza delle donne circa l’importanza dell’interazione con il movimento, soprattutto in termini di partecipazione e di rappresentanza,

perché crediamo che il grado di capacità di investire sul futuro di un movimento sia misurabile anche dal livello di miglioramento e di consolidamento delle posizioni politiche e sociali delle donne.

Nel campo dell'occupazione femminile tutte le donne delle Acli – laddove si trovino a operare - saranno impegnate nel perseguire il riequilibrio della presenza femminile nelle carriere e nel mondo del lavoro, e pur riconoscendo la massiccia immissione delle donne italiane nel mondo del lavoro avvenuta negli ultimi decenni, ne denunciano il contesto di arretratezza in cui si muovono, non essendo sufficienti i servizi legati alla cura e per la circostanza che la crescita del lavoro femminile è dovuta soprattutto ai contratti atipici. Promuovere l'occupazione femminile è sinonimo di crescita. Occorre oggi riconoscere e valorizzare capacità e talenti oggi trascurati, ignorati e discriminati; favorire relazioni di genere più eque, basate su rapporti più equilibrati tra le varie sfere di attività, fra vita personale e lavoro.

L'ISTAT, qualche tempo fa, aveva rilevato che il 36 per cento dei neo pensionati manifestava l'intenzione di fare volontariato, e sembra che tale tendenza non sia cambiata, anche se le ondate di baby-pensionati degli scorsi anni sono ormai terminate.

Quello che la nostra esperienza ci racconta è che queste persone però, più che un volontariato indeterminato o un impegno da inventare o costruire giorno per giorno nell'ambito della vita di un circolo, cerca impegni limitati ma certi, anche d'impatto sociale concreto.

I pensionati "attivi" sono una grandissima risorsa sociale soprattutto nelle nostre terre lombarde. Le ACLI, anche e soprattutto grazie all'ammirevole impegno della FAP e dell'AVAL, beneficiano già grandemente di questa risorsa ma devono esserne maggiormente consapevoli ed essere maggiormente a loro riconoscenti, valorizzando al massimo il loro apporto, la loro esperienza e la loro saggezza, chiedendo loro di accompagnare, aiutare, ascoltare ed essere d'esempio discreto e incentivante per le generazioni successive.

4.9 La funzione strategica delle zone e dei coordinamenti cittadini

Un elemento messo in luce come cruciale nel piano d'ascolto svolto negli scorsi anni è l'importanza delle zone e dei coordinamenti cittadini.

Il quadro della situazione appare con luci ed ombre. Laddove queste strutture hanno dimostrato di operare con continuità e competenza si sono rivelate uno snodo cruciale della nostra vita associativa e di sistema.

Occorrerà investire in futuro su questa dimensione fondamentale della nostra organizzazione: investire in formazione, in persone ed in disponibilità economiche perché lo sviluppo associativo e l'integrazione di sistema trovino realizzazione concreta.

Non pensiamo alla realizzazione di modelli uguali per tutti, ma di soluzioni diverse come diversi sono i nostri territori, nell'ambito tuttavia di una visione comune.

Un investimento serio a livello territoriale andrà fatto in via sperimentale su figure a cavallo tra il professionale e il militante: su agenti di sviluppo territoriale come ha felicemente proposto Giambattista Armelloni nella sua relazione alla conferenza organizzativa regionale.

Andranno incentivate anche forme di comunicazione e di progettualità orizzontali, ovvero ideate e realizzate dai territori stessi in rete tra loro.

4.10 Comunicare il movimento

Spesso la nostra comunicazione utilizza un linguaggio complesso e specialistico, lontano dal "semplice" comunicare dei nostri associati e dai cittadini che accedono alle nostre strutture di base, nella convinzione che prestigio e autorevolezza dipendano anche dal "tono" del linguaggio usato. Al contrario, l'uso di un linguaggio semplice non impoverisce il contenuto e contribuisce a diminuire l'impatto del cittadino con la burocrazia.

Passare in rassegna la molteplicità di strumenti, canali di comunicazione, eventi comunicativi attivati nel nostro territorio in questi anni è innanzitutto constatare che si sono prodotte azioni che benché attivate per perseguire un disegno generale di comunicazione, comunicare il vissuto progettuale con i suoi servizi, hanno portato ad una babele di linguaggi che spesso hanno finito per eludersi a vicenda.

La nostra associazione ha comunicato e continua a comunicare tramite una molteplicità di strumenti in una gestione sinergica della comunicazione.

La rivoluzione tecnologica digitale di questi ultimi decenni che ha fatto sì che i mass media così come li abbiamo conosciuti sino ad ora con il boom della televisione, della radio, della stampa, del "convegno", risultano oggi troppo "rigidi" per reggere le esigenze, i bisogni e le necessità della nostra società.

Il loro modello comunicativo si fonda essenzialmente su una teoria della comunicazione che mira a informare, a convincere, più che a interagire e a cooperare. Questi strumenti spingono il contenuto comunicativo “addosso” all’utente in un modo più o meno diretto senza che questi possa interagire.

Le nuove tecnologie informatiche hanno cambiato completamente questa logica introducendo una nuova possibilità per l’utente: quella di interagire in tempo reale e direttamente sul contenuto comunicativo. E’ l’utente che sceglie cosa vedere, che ne analizza i contenuti attingendo al grande serbatoio di internet, che la completa e l’arricchisce.

E’ indubbio che oggi lo sviluppo di queste nuove tecnologie interessa ogni campo dell’attività umana ponendoci di fronte a un mega-cambiamento a tratti paragonabile a una rivoluzione di portata secolare.

Questi dati ci obbligano a comprendere l’impatto sociale di queste nuove tecnologie, e a superare un modo ormai desueto che interpreta i mezzi di comunicazione come strumenti per trasmettere informazioni, contenuti e altro, che però lascia le relazioni tra gli individui immutate.

Oggi le persone che utilizzando i nuovi strumenti di comunicazione possono entrare in relazione tra di loro utilizzando forme completamente nuove; sono in grado di interagire con persone fisicamente assenti o in risposta ad altre fisicamente distanti, di conoscere istantaneamente un parere, di mobilitare in tempi brevissimi grandi gruppi di persone.

La capacità comunicativa delle organizzazioni, ma anche degli individui, dipende allora dalla loro competenza di mettere al più presto la loro “conoscenza”, la loro capacità di informare, di esprimere il loro parere, un loro progetto, in questa rete globale.

La fissità e immobilità degli strumenti sino ad oggi utilizzati per comunicare con i nostri associati non ci permette di reggere questa “urgenza sociale” di un flusso bidirezionale di informazione.

Il nostro associato, anche quello che frequenta meno il circolo, portatore di un’appartenenza debole, deve avere la possibilità di interagire attraverso ulteriori offerte comunicativa alla vita del suo circolo e della nostra associazione. Per questo ragione è necessario predisporre per rendere attraverso opportuni strumenti una più agile interattività dell’associato alle proposte associative. Quello che vogliamo qui sottolineare, è la necessità di un approccio globale agli strumenti di comunicazione per aumentarne la loro efficacia e da gestire all’interno di un progetto di comunicazione che l’associazione dovrà al più presto attivare.

4.11 Comunicare nel movimento

La comunicazione nel movimento sta attraversando un periodo di decisa espansione anche sulla scia dell’esperienza propria del mondo dell’impresa il quale, già da anni, dedica molta attenzione al peso significativo che essa esercita nel contesto organizzativo e gestionale delle organizzazioni.

E’ oggi sempre più frequente parlare di comunicazione interna in termini di necessaria prerogativa per una buona comunicazione esterna.

Va sottolineato che il problema della comunicazione interna non sta solo nelle forme, negli strumenti e mezzi utilizzati, ma soprattutto nella volontà dell’associazione di comunicare, di rendere partecipi tutti coloro che ne sono parte a una comprensione e se per quanto possibile, alla condivisione degli obiettivi e del pensiero che ne sta alla base.

Volontà di comunicare significa anche educarci ad essere innanzitutto recettivi verso le informazioni, stimolarci ad essere fruitori degli strumenti di comunicazione che devono essere adeguati alle necessità e agli obiettivi che la nostra associazione si pone.

Per una diffusione delle informazioni e per condividere gli obiettivi tra tutti i soggetti che danno vita all’associazione è necessario, oltre ai tradizionali strumenti comunicativi, come portale, newsletter, nuovi media, stampa, favorire sistematicamente occasioni d’incontro tra chi ricopre ruoli di responsabilità o direzione e la rete di collaboratori e dirigenti locali.

Dobbiamo essere consapevoli che oggi sempre più i nostri associati organizzano il proprio sistema di significati e di valori modellandolo sui propri stili di vita e sulle “narrazioni personali” che li esprimono attraverso “appartenenze” generando una grande gamma di appartenenze al movimento (forti, leggere, “frammentarie”).

Sarà dunque necessario valutare con maggiore attenzione rispetto al passato la definizione degli obiettivi, la definizione del messaggio principale e di supporto in funzione del target di riferimento, la scelta degli strumenti comunicativi (come, dove e quando raggiungere i target) e soprattutto introdurre una misurazione dei risultati acquisiti per favorire un miglioramento delle nostre modalità comunicative.

E' altresì doveroso sviluppare nuovi canali per un efficace ritorno della comunicazione dal basso verso l'alto (feedback) e sollecitare colloqui individuali per ascoltare eventuali richieste: non più solo informare, ma anche ascoltare.

Non dobbiamo dimenticare che sarà necessario sviluppare una specifica comunicazione nel movimento per il personale dipendente dei nostri servizi come spinta propulsiva utile all'innalzamento del livello di motivazione e partecipazione per favorire la messa in comune di esperienze, valori, responsabilità, la creazione di identità, la condivisione dei processi organizzativi.

Solo attraverso un efficace comunicazione interna sarà possibile contribuire ad accrescere il senso di identità del personale dipendente dal quale nascerà l'adesione alle scelte "identitarie e valoriali" della nostra associazione, presupposto essenziale per un'effettiva partecipazione alla vita delle ACLI e all'erogazione dei suoi servizi.

4.12 Gli impegnati nelle Istituzioni: una risorsa per le ACLI e per la politica

Mai come in questo periodo i cittadini, ma anche le istituzioni internazionali, hanno bisogno di esempi positivi per riconquistare fiducia nel nostro Paese. Dopo la drammatica esperienza della II Repubblica, il rinnovamento della classe politica deve passare attraverso persone che non solo garantiscano una rettitudine ed integrità morale ma possiedano un livello di preparazione e formazione adeguato al ruolo. In questo, crediamo, gli aclisti possano avere un ruolo significativo.

Anche in ragione dei continui richiami della Chiesa all'impegno politico dei cattolici, crediamo che le ACLI non possano sottrarsi all'impegno di fornire il proprio contributo fattivo al rinnovamento della politica, con particolare enfasi sulle istituzioni locali. La consapevolezza che, attraverso i circoli, i nostri soci sviluppano rispetto ai problemi delle cittadinanza e la stima di cui godono, costituiscono gli ingredienti essenziali per riavvicinare i cittadini alla politica e per fare in modo che la politica torni ad interessarsi dei problemi dei cittadini.

La presenza degli aclisti nelle Amministrazioni locali, spesso con ruoli di responsabilità e prestigio, è una tradizione del Movimento, in particolare nell'area milanese, che risale praticamente alla sua nascita. Tale presenza è il riflesso della capillarità della presenza stessa delle ACLI sul territorio ed è vissuta come una delle possibili incarnazioni della nostra fedeltà alla democrazia pur nella distinzione progressiva dei ruoli.

Anche all'indomani del venir meno del riferimento obbligato ad un unico partito politico, la multiforme e pluralistica presenza degli aclisti nella politica locale non si è mai affievolita, ma ha sofferto negli anni, al di là dei diversi tentativi di coordinamento che pure vi sono stati, di una difficoltà strutturale a fare rete non sugli schieramenti ma sulla concretezza dell'azione politica ed amministrativa.

In pari tempo, sia pure con forme e modalità diverse, talvolta coloro che hanno deciso di impegnarsi a livello politico-amministrativo hanno sofferto una difficoltà di rapporto con il Movimento che li ha isolati in momenti decisionali che avrebbero invece richiesto un'interlocuzione sociale più allargata nei confronti di quella che rimane la "prima casa" degli aclisti, il luogo delle loro motivazioni di fondo.

La generale ripresa d'interesse delle forze dell'associazionismo cattolico nei confronti della politica come luogo di costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo dopo anni di appannamento etico e culturale coinvolge anche il movimento aclista, con le sue modalità ed attenzioni specifiche che non possono non partire dalla difesa degli interessi dei ceti popolari messi sotto duro attacco da anni di scelte economiche e sociali finalizzate alla tutela dei ceti più abbienti.

Ciò implica per il movimento la scelta specifica di riorganizzare la propria attenzione nei confronti della politica istituzionale in termini tali per cui, prescindendo da ogni tentazione di collateralismo, si possano canalizzare le istanze sociali di cui le ACLI sono insieme lo stimolo.

Occorrerà quindi una forma di coinvolgimento degli amministratori locali che, favorendo il loro protagonismo ed il loro radicamento territoriale, permetta una piena consapevolezza da parte del movimento degli attuali processi decisionali della politica locale, potendoli nel contempo ricondurre alle loro specificità nel quadro della più generale attenzione delle ACLI ai problemi politici e sociali.

5. Un sistema efficace e armonico

5.1 Più associazione e più servizi, le ACLI soggetto di economia civile

La nostra associazione sin dalle origini, in ossequio alla grande tradizione del cattolicesimo democratico e sociale, interpreta il proprio ruolo e la propria dimensione popolare facendo una scelta di campo ben precisa a fianco degli ultimi...”dei piccoli” (citando Pio Parisi).

Le storiche tre fedeltà delle ACLI rimangono, rideclinate nell’oggi, quanto mai attuali poiché pongono le basi di un agire associativo saldamente ancorato a quei valori della solidarietà, sussidiarietà e partecipazione quanto mai necessari nell’attuale contesto sociale e politico.

Questa “vocazione” ha fatto sì che le ACLI, presenti nel mondo del lavoro dal 1945 ed anche oggi parte dinamica del Terzo settore, abbiano costruito sempre nuovi modelli di economia civile attenti all’inclusione delle persone “svantaggiate”, alternativi all’economia politica primariamente dedicata al profitto e di conseguenza all’esclusione di questi ultimi.

Questo il senso del nostro agire associativo che ha dato vita ai nostri servizi che altro non sono che modelli di economia civile realizzati per portare concretamente aiuto e sostegno ai cittadini nelle diverse problematiche sociali nella modalità inclusiva dell’impresa sociale.

La profonda crisi economica – prima descritta – che stiamo vivendo pone alla nostra associazione primariamente due nuove sfide nell’affrontare la realtà.

Innanzitutto emerge urgentemente la necessità di far crescere elementi di gratuità, di volontariato e di corresponsabilità sociale negli ambiti del mondo economico: “occorre avviare una operazione culturale di rivisitazione della tradizione di pensiero dell’economia civile poiché il buon funzionamento della società dipende dal grado di diffusione tra la popolazione delle virtù civiche, definite nei termini della capacità delle persone di discernere il bene comune e della loro inclinazione ad agire in conformità ad esso” (Zamagni).

In secondo luogo dobbiamo sentirci la responsabilità di dover concorrere a trovare altre risposte adeguate capaci di coniugare le ragioni dell’impresa con quelle della fraternità e della solidarietà.

In questo momento storico ormai l’impresa sociale è da tutti additata come l’unica realtà capace di fornire una speranza di fuoriuscita dalla crisi sia dal punto di vista economico sia da quello etico/sociale, poiché unico modello capace di promuovere solidarietà senza rinunciare ai canoni dell’efficienza e di una sana economia.

Lo stesso Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* ribadisce l’importanza del terzo settore invitando a superare la dicotomia fra la sfera dell’economico e la sfera del sociale. Infatti si è voluto erroneamente identificare l’economia come il luogo della produzione della ricchezza, o del reddito, mentre il sociale come il luogo della solidarietà e/o compassione. L’enciclica tenta di scavalcare tale impostazione affermando che si può, appunto fare impresa anche se si perseguono fini di utilità sociale e si è mossi all’azione da motivazioni per il sociale. In questo senso le nostre imprese sociali costituiscono una delle possibili risposte.

Nella logica dell’economia civile sta anche il superamento della tradizionale dicotomia aclista di “contrapposizione” tra movimento e servizi. Il movimento ed i servizi nel nostro movimento crescono insieme oppure insieme vanno a scomparire. Ma i servizi, sono innanzitutto due cose: sono l’impegno quotidiano di una associazione al servizio della sua comunità e sono un spazio di primo impegno concreto da offrire a nuovi compagni di viaggio. Oggi, in una società che insegna a non fidarsi degli altri, l’aggregazione passa attraverso un impegno concreto, che comunichi facilmente la sua utilità, un impegno magari faticoso, ma gratificante.

La nostra esperienza ci racconta che un movimento vivo ed efficace, struttura anche servizi forti, mentre dove il movimento si affievolisce, anche i servizi seguono le sorti dell’associazione.

Se i servizi, le nostre imprese sociali, sono parte dell’organizzazione, allora possiamo imparare a pensarle come strumento anch’essi dell’azione sociale aclista. Con le imprese, e con le competenze che portano in dote, le ACLI possono meglio comprendere il mondo e costruire pensiero e risposte.

L’economia civile, quella galassia di imprese non profit che abitano i luoghi del sociale, dalla fornitura di servizi, all’inserimento lavorativo di svantaggiati, dalla green economy, alla socialità, al consumo consapevole, alla finanza etica, alla cultura di impresa cooperativa, per le ACLI è uno degli strumenti per costruire un modello economico più umano, e le nostre imprese sociali sono anche una occasione perché tante persone possano scegliere anche attraverso il lavoro di realizzare se stessi ed il bene comune. Le ACLI hanno bisogno di persone capaci e con forte movente ideale per rafforzare l’azione sociale del movimento.

5.2 Il frutto dell’integrazione: la politicità dei servizi

Il percorso di crescente integrazione del sistema ACLI portato avanti negli ultimi anni è la scelta di tenere insieme la dimensione associativa con i valori che la caratterizzano e la dimensione dei servizi; l'impegno alla ripresa in modo sistematico dei collegamenti delle ACLI con le Imprese sociali.

In questi anni si sono sperimentati diversi strumenti (percorsi formativi, modelli organizzativi, incontri ecc.) finalizzati ad unire le due dimensioni quella associativa e quella dell'impresa sociale. Si è cercato da un canto di salvaguardare la professionalità e la competenza del servizio, caratteristica determinate per la sussistenza dello stesso, e dall'altro di far emergere, in modalità diverse da territorio a territorio, i valori e le istanze del nostro agire associativo.

L'integrazione operativa tra i Servizi negli ultimi tre-quattro anni ha fatto progressi significativi: ciò che è carente è l'integrazione tra la vita associativa e i Servizi. In generale constatiamo che accanto ad una professionalità sempre più crescente degli operatori non cresce una conoscenza della vita associativa, né viene trasmessa l'importanza del collegamento con l'Associazione. Ci rendiamo conto che occorre vivere la vita dell'Associazione per poterla proporre agli utenti. Da qui nasce anche la difficoltà di trovare strumenti formativi o modalità organizzative adeguate a far convivere le persone che operano alle dipendenze dei servizi e i volontari, nel rispetto dei reciproci ruoli, competenze e sensibilità.

Questo processo arduo e complesso richiederà ancora molto tempo e una continua e costante attenzione affinché il rideclinarsi nell'oggi dei valori associativi sappia sposarsi con le nuove forme e modalità che daremo alle nostre imprese sociali per rispondere ai nuovi bisogni dei cittadini.

Attualmente possiamo affermare che potenzialmente i servizi potrebbero essere un grande stimolo e una grande risorsa, non essenzialmente economica, per l'associazione.

I servizi intercettano un numero elevato di persone, di cittadini portatori di bisogni che potrebbero riconoscersi nella proposta associativa delle ACLI, potrebbero intravedere nell'associazione non solo un simbolo che garantisce serietà ed efficienza nella risoluzione delle problematiche personali ma anche un luogo di incontro in cui le istanze sociali possano essere sostenute e rivendicate nel perseguimento del Bene Comune.

Questo potrebbe garantire linfa e vigore all'associazione contribuendo anche alla rigenerazione della base associativa.

Per raggiungere questo risultato occorre accanto ad un grande sforzo associativo anche uno sviluppo dei servizi volto a far sì che quest'ultimi siano sempre più strumento in base al quale interpretare le istanze sociali dei cittadini in questo modo si può definire la "cd. Politicità" dei servizi.

Ai nostri servizi accede, e nel contempo fornisce dati, una fascia elevata della popolazione che, orgogliosamente rivendichiamo, è ancora quella fascia popolare, quel ceto medio che sempre più si sta impoverendo. Il reddito medio annuo delle persone che si rivolge ai nostri CAF è intorno ai 28.000 euro.

Le analisi e le considerazioni che questi dati ci possono offrire ci pone in una condizione privilegiata per poter denunciare pubblicamente le disfunzioni e le ingiustizie sociali e per di più ci offre la possibilità di proporre soluzioni concrete obiettive e realizzabili proprio perché fondate sulla realtà effettiva, sulla vita reale di milioni di persone... affinché "i diritti dei deboli non siano sempre i più deboli" come ci diceva il nostro emerito cardinale Dionigi Tettamanzi.

5.3 Integrazione di sistema e sviluppo associativo: un approccio coordinato che valorizzi i territori

La dimensione associativa e la dimensione dell'impresa trovano un luogo di sintesi privilegiato nei territori, nei circoli. Nella realtà locale le due dimensioni si intersecano quasi si confondono realizzando un approccio globale al cittadino: i circoli radicati sul territorio, costituiscono l'elemento fondamentale della nostra associazione e concretamente realizzano quel principio di solidarietà base di un contesto democratico.

Sono i circoli i sensori dei cambiamenti sociali capaci di sentire ed intercettare le reali esigenze dei cittadini e purtroppo spesso le reali sofferenze di quest'ultimi; sono i circoli che costituiscono per le imprese un supporto indispensabile per la presenza e la capillarità sul territorio, per la possibilità di essere luoghi di sperimentazioni del servizio in assenza di eccessivi investimenti economici, per la presenza ed il prezioso contributo dei volontari.

Occorre considerare come un obiettivo prioritario la valorizzazione dei territori. Alcuni obiettivi concreti potrebbero essere quelli di rendere la ripartizione in Zone funzionale ad una organizzazione omogenea dei servizi sul territorio, cercando di valorizzare le capacità propositive presenti in taluni Circoli e renderli patrimonio comune dell'intera Zona. In tal senso la leva della formazione a partire dalle persone che "portano avanti" i sistemi territoriali dovrà essere maggiormente utilizzata nei prossimi anni, per creare un "clima" fecondo, innovazione, nuova progettualità, relazioni più ricche, identità condivisa in un "fare pensato".

Sarà inoltre indispensabile, in questo particolare momento storico in cui le risorse pubbliche diminuiscono drasticamente, aumentare le sinergie con gli enti locali cercando di mantenere un rapporto positivo tra i nostri responsabili dei servizi e i responsabili degli Enti Locali, curando le relazioni istituzionali.

5.4 Un sistema più sostenibile: green economy e beni comuni come attenzione economica (anche interna)

Il nostro sistema gestisce una enorme gamma di servizi sociali di pubblica utilità, aiuta a costruire case, promuove il turismo sociale e “produce” cittadinanza attiva.

Di fatto siamo già protagonisti della “produzione” di beni comuni e per alcune attenzioni nell’edilizia e nella gestione alberghiera siamo già piccoli attori della green economy.

Nei prossimi anni dovremo diventare più consapevoli e più protagonisti di questi processi.

Per fare questo occorrerà far diventare patrimonio comune il pensiero su questi elementi del nuovo modello di sviluppo.

Andranno elaborate e sperimentate innovazioni soprattutto in campo energetico, anche nei nostri circoli sulla scorta di alcune buone pratiche già realizzate in questi anni.

Andranno promosse esperienze di mobilità sostenibile e di risparmio idrico ed energetico grazie alla preziosa collaborazione della nostra associazione specifica ambientalista.

Siamo convinti che la forza del processo esterno sorreggerà la nostra iniziativa interna e ci mostrerà prassi virtuose che oggi fatichiamo anche ad immaginare.

(Testo approvato dal Consiglio provinciale del 19 dicembre 2011)